

CCCXVII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge (Presentazione)	15817
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	15845
Interpellanze sulla situazione politica interna (Svolgimento):	
PRESIDENTE	15817
NENNI	15818
SARAGAT	15824
MALAGODI	15832
TOGLIATTI	15837
Sostituzione di un deputato	15845

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di venerdì 8 luglio.

(È approvato).

Presentazione di disegni di legge.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Spesa per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni e mareggiate verificatesi in Calabria, Lucania e Sicilia dal giugno 1958 a tutto marzo 1960 ed in Toscana ed Emilia dall'11 dicembre 1959 al 31 maggio 1960 »;

« Norme integrative alla legge 25 giugno 1949, n. 409, 4 marzo 1952, n. 137, e 27 feb-

braio 1958, n. 173, concernenti la costruzione di case per i senza tetto e di case per i profughi ».

Per il primo chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Si provvederà sull'urgenza al momento del deferimento.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze tutte dirette al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno:

Nenni, « sulle conseguenze di ordine politico che il Governo intende trarre dagli avvenimenti di Genova, il cui significato investe direttamente la sua politica e la sua maggioranza » (665);

Saragat, « sugli intendimenti del Governo dopo la situazione creatasi a Genova e i pericoli che minacciano il paese, come conseguenza della partecipazione in modo determinante dei fascisti alla maggioranza governativa » (666);

Malagodi e Bozzi, « per conoscere a quali criteri giuridici e politici si siano informati gli atti e le dichiarazioni del Governo e dei suoi organi nei recentissimi episodi di Genova » (667).

Pajetta Gian Carlo, Longo e Amendola Giorgio, « sulle conseguenze politiche che il Governo intende trarre dalla aperta condanna del suo operato e della sua politica espressa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

dal popolo genovese, con la solidarietà piena di tutta l'Italia democratica e antifascista » (668);

Roberti, Almirante, Anfuso, Caradonna, Calabrò, Cucco, Cruciani, De Michieli Vitturi, Delfino, De Vito, De Marsanich, De Marzio, Grilli Antonio, Gonella Giuseppe, Leccisi, Manco, Michelini, Nicosia, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi, Geffer Wondrich e Angioy, « per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti del piano di azione sovversiva scatenata contro lo Stato italiano dal partito comunista italiano e dal partito socialista italiano, attraverso le rivolte di piazza organizzate con vari pretesti in varie città d'Italia, con preferenza nelle città portuali del Tirreno, come Livorno e Palermo, che sono culminate con i gravi fatti di Genova, dove il Governo si è mostrato del tutto sprovveduto a fronteggiare la situazione determinatasi, sino al punto da esporre la forza pubblica a dover subire, pressoché disarmata, la selvaggia aggressione e da esser messo in condizioni di revocare l'autorizzazione al congresso del Movimento sociale italiano, per il confessato motivo di non poter garantire, nella cerchia della città né l'ordine pubblico, né la sicurezza dei singoli congressisti » (670);

Degli Occhi, « al fine di conoscere se la decisione di sospendere un congresso, dapprima autorizzato nel solco di precedenti autorizzazioni per uguali riunioni in città ugualmente provate nelle vicende storiche (che, proprio perché ricordate, dovrebbero indurre al ripudio di metodi uguali da parte degli opposti) sia intervenuta a seguito di valutazioni di proporzione tra il danno di una apparente debolezza dell'autorità dello Stato, nella espressione di governo, e il danno di conseguenze aberranti per scontri furienti nei confronti dei quali ogni trepidazione è consapevole senso di responsabilità. Se contro la radicalizzazione della battaglia politica il Governo si senta in grado di opporre — proprio nel ricordo delle debolezze che condussero alla protervia di una dittatura che è costata lagrime e sangue — la fermezza dello Stato, che non può temere i partiti, il cui scioglimento potrebbe divenire epidemico nell'oblio di precetti fondamentali di ogni Costituzione di libertà » (672);

Covelli e Lauro Achille, « per conoscere quali valutazioni politiche egli deduce dai fatti di Genova e dagli avvenimenti che ne sono seguiti » (679);

Comunico che l'interpellanza degli onorevoli Pajetta Gian Carlo ed altri è stata fir-

mata anche dagli onorevoli Togliatti e Gullo.

Sono state inoltre presentate anche le seguenti interpellanze, pure dirette al Presidente del Consiglio dei ministri e non iscritte all'ordine del giorno:

Reale Oronzo, Macrelli e Camangi, « sulla valutazione che il Governo fa dei recenti episodi della vita nazionale, che hanno turbato e allarmato l'opinione pubblica, e sulle conseguenze politiche che esso intende trarne » (680);

Lucifero, « per conoscere come il Governo intenda tutelare coloro che, avendo partecipato alla Resistenza per amore di patria e non per odi di parte, non vogliono essere coinvolti, di fronte all'opinione nazionale e internazionale, nel giudizio su manovre violente e irresponsabili, che tendono a svalutare lo Stato parlamentare con l'apertura di una crisi imposta dalla piazza e non deliberata responsabilmente secondo l'articolo 94 della Costituzione » (681);

Gui, Migliori, Codacci Pisanelli, Conci Elisabetta, Scarascia, Armosino, Villa Ruggero, Guerrieri Filippo, Russo Spena, Buttè, Elkan, Bettiol, Zugno, Bima, Vetrone, Repossi, Restivo, Biasutti, Belotti, De' Cocci e Piccoli « sullo svolgimento dei fatti che hanno turbato l'ordine pubblico in varie città d'Italia nell'ultima settimana e sulla conseguente azione svolta dal Governo con fermezza e senso di responsabilità, per garantire la libertà e assicurare il rispetto della legalità nel paese » (682).

Se la Camera lo consente, lo svolgimento di queste interpellanze, concernenti lo stesso argomento, avverrà congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Nenni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NENNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo pensiero del nostro gruppo, e voglio credere il primo pensiero di tutta la Camera, mentre in una atmosfera di commozione, di allarme e di tensione si apre un dibattito fra i più importanti, forse, della legislatura, va rivolto ai morti della scorsa settimana, alle loro famiglie, ai loro amici e compagni, a quanti del loro tragico destino hanno sofferto come di una crudele ingiustizia.

Il loro ricordo, noi crediamo, verrà onorato da tutto il paese con il sentimento di solidarietà e di pietà che sempre ispira una vita stroncata nell'ansiosa e tormentata aspirazione verso un mondo migliore. I loro nomi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

sono: (*I deputati della sinistra e del centro si levano in piedi*) a Reggio Emilia: Lauro Ferioli, Ovidio Franchi, Emilio Reverbero, Mariano Serri, Afro Tondelli; a Palermo: Rosa La Barbera, Andrea Gancitano, Francesco Bella; a Catania: Salvatore Novello.

Scrivendo questi nomi negli atti parlamentari allo inizio dell'odierno dibattito, noi formuliamo l'auspicio che nulla di simile debba più ripetersi e che la catena di sangue venga finalmente spezzata.

Onorevoli colleghi, è probabilmente la prima volta che la Camera affronta un dibattito sulla fiducia al Governo, giacché di questo si tratta oggi, usando la forma inusitata delle interpellanze, quando i gruppi parlamentari hanno a loro disposizione un mezzo assai più pertinente qual è quello della mozione di sfiducia. In ciò è uno dei sintomi della eccezionalità e della anormalità della situazione parlamentare, caratterizzata dalla presenza al potere di un Governo del quale il meno che si possa dire è che ha perduto la testa e la faccia e dall'assenza di una maggioranza che non sia soltanto una somma di voti in larga parte estorti col rigido richiamo alla disciplina di gruppo.

In una simile condizione di cose le interpellanze in discussione, più che al Presidente del Consiglio, sono dirette alla democrazia cristiana. In esse, o almeno in quella presentata dal nostro gruppo, è implicito l'invito alla democrazia cristiana a rinunciare alla politica delle avventure ministeriali in cui si è cacciata e a fare una scelta responsabile in favore della sola maggioranza organica, crediamo noi, che esiste in questo Parlamento e che è la maggioranza di centro-sinistra.

Fuori di tale scelta, dicemmo nello scorso aprile, e con maggiore fondamento ribadiamo oggi, non vi sono che confusione e vuoto di potere, quest'ultimo tanto più pericoloso quanto più il Ministero in carica, privo di autorità politica, mostra con i fatti di non saper fronteggiare la protesta popolare, sollevata da alcuni dei suoi atti, altrimenti che con il ricorso alla repressione, come è avvenuto nelle drammatiche giornate della scorsa settimana.

Vorrei subito, onorevoli colleghi, introdurre nel dibattito alcune osservazioni preliminari rese necessarie dalle deformazioni polemiche alle quali gli ultimi eventi hanno dato luogo in Italia e fuori d'Italia.

In primo luogo vorrei chiarire come la espressione « prova di forza » di cui ci si è serviti, impropria in sé, lo è tanto più quando viene ricondotta a una specie di scontro fra

l'antifascismo e il neofascismo. Non vi è stata e non vi poteva essere una prova di forza fra l'antifascismo e il neofascismo, troppo grande essendo la sproporzione fra l'uno e l'altro, tra ciò che l'uno rappresenta e ciò che l'altro rappresenta. Nella misura in cui è identificabile nel M. S. I., e purtroppo non è la misura esatta, il neofascismo rappresenta soltanto una minoranza assolutamente trascurabile,...

ANFUSO. Allora perché ci volete sciogliere?

NENNI. ... direi la coda velenosa del ventennio.

ANFUSO. Allora sparate sulle mosche.

NENNI. La questione cambia e assume valore di indice della degenerazione dello Stato sorto dalla Resistenza quando un governo accetta l'appoggio di un movimento il quale è fuori della comunità democratica e, per pagarne i pochi voti, lo sostiene contro la coscienza nazionale. Allora la provocazione di una trascurabile minoranza si trascina dietro, come è avvenuto a Genova, la provocazione dei pubblici poteri, e l'urto non è più tra codesta minoranza e la Resistenza, ma è tra i pubblici poteri e il popolo, sul piano della difesa delle istituzioni e non, onorevoli colleghi, come a sproposito si è detto, sul piano del loro scardinamento.

Il senso degli avvenimenti, dalla protesta vittoriosa del popolo di Genova allo sciopero generale dell'8 luglio, è racchiuso nell'assurdità morale e politica della situazione creata nell'aprile scorso dall'onorevole Tambroni e accettata o subita dalla democrazia cristiana allorché, sotto l'equivoco e la menzogna del Ministero di affari, si è, volenti o no, accreditato il cosiddetto movimento sociale italiano, cioè il fascismo nella sua continuità di partito, come elemento condizionante della direzione dello Stato.

Ciò era inaccettabile per il paese e il paese non lo ha accettato, e non lo accetterà se si dovesse continuare per questa via.

Un secondo chiarimento preliminare è necessario relativamente a quello che rappresenta, nella difficile formazione dello Stato democratico e nella sua evoluzione, l'intervento diretto del popolo, la cosiddetta pressione della piazza.

Il virtuosismo declamatorio della destra è scatenato da alcuni giorni in qua contro la pressione popolare, contro la violenza che si ravvisa e si denuncia in ogni diretto intervento popolare nelle contese politiche. Si potrebbe osservare, onorevoli colleghi, che se non vi fosse stata nella storia la pressione del popolo, o della piazza, come voi

dite, se non vi fossero state delle rotture rivoluzionarie, il mondo sarebbe rimasto fermo a istituti e rapporti politico-sociali e di classe, a costumi e a sistemi dei quali stiamo perdendo financo il ricordo. Val meglio porre il virtuosismo della destra e dei liberali a confronto delle pressioni di ogni genere che si esercitano sullo Stato: pressione di interessi privati, di monopoli, del capitale di avventura, della borsa; pressione degli ordini organizzati, a cominciare da quello ecclesiastico; pressione della stampa, libera teoricamente,...

MICHELINI. Come *Il Giorno*.

NENNI. ...ma praticamente distribuita in maniera da assicurare la prevalenza costante degli interessi capitalistici e conservatori.

A petto di codesta rete di interventi in parte palesi e in parte occulti, i quali piegano costantemente, quotidianamente, lo Stato ad interessi particolari di classe e di categoria e ad appetiti di gruppi di potere, la pressione della piazza è una manifestazione autentica di vita democratica. Non vi è nulla in una società di uomini (e lo Stato è nient'altro che una società di uomini), neppure la legge, neppure il diritto, che possa essere giudicato fuori dai rapporti che di volta in volta si stabiliscono col sentimento popolare.

Alcuni di voi, onorevoli colleghi, hanno parlato degli agitatori, e in particolare degli agitatori comunisti, come un tempo si parlava di quelli anarchici. Altri insistono sugli errori e gli eccessi. Vi sono agitatori, vi sono errori ed eccessi che nessuno più del movimento operaio e del consiglio della Resistenza è interessato a correggere e a contenere: vi è sempre il rischio che ad un movimento di popolo si mescolino elementi asociali.

Tuttavia la più pertinente osservazione in proposito mi pare quella di coloro i quali nei movimenti di popolo dell'ultima settimana hanno semmai visto delinearsi un contrasto tra la base, e specialmente tra i giovani, e le organizzazioni di partito, ivi compreso il partito comunista. Gli avvenimenti hanno dimostrato che nel paese esiste una situazione profondamente mutata. Larghi settori dell'opinione pubblica si sono risvegliati dalla loro apparente indifferenza e partecipano in modo attivo alla battaglia contro il clerico-fascismo. Questo stato d'animo della gioventù si è manifestato in forme aperte, che in una certa misura hanno sorpreso quanti credevano in una specie di qualunquismo o di indifferenza politica della gioventù del nostro paese. Oggi questa gioventù è all'avanguardia

della lotta democratica e della lotta antifascista.

Quanto agli agitatori, una assai lunga, ahimè, personale esperienza di quando tiravo sassi che oggi non tiro più (*Commenti*),...

MICHELINI. Vecchio « balilla »!

NENNI. ...mi consente di dire che essi non significano nulla. Una sollevazione di popolo allorché raggiunge le proporzioni di quella di Genova si fa da sé, per germinazione spontanea. È un fatto di coscienza prima assai di essere un fatto di organizzazione.

Dove non vi è materia infiammabile, possiamo gettare fiammiferi o magari gettare bombe, ma non brucia nulla. Quando la materia infiammabile si è accumulata come il *grisou* nella galleria di una miniera, allora ogni urto, ogni fiammella, anche la più tenue, bastano a provocare l'esplosione. In questo caso gli incendiari sono coloro che hanno lasciato accumulare il materiale infiammabile, cioè i motivi di inquietudine, di collera, di esplosione popolare. Negli avvenimenti dei quali ci occupiamo, signori del Governo, gli incendiari siete voi, voi, in ogni caso, in primo luogo. (*Commenti al centro*).

Fare politica, onorevoli colleghi, dirigere la politica e l'amministrazione di un paese che ha gli squilibri del nostro, vuol dire sapere indirizzare l'opinione pubblica, vuol dire prevenire per non dover reprimere, vuole dire saper parlare ai giovani, molti dei quali guardano all'avvenire con disperazione; vuol dire impostare e risolvere i problemi sociali del nostro tempo; vuol dire avere il coraggio di affondare il bisturi nei tessuti corrotti della società e dello Stato.

Ancora alcuni anni or sono il Governo aveva più o meno coscienza dei limiti entro i quali contenere i rapporti con le forze eversive che rappresentano il regime e gli istituti abbattuti dalla Resistenza. Aver smarrito questo senso del limite è la più grave accusa che si possa fare al Ministero in carica. È la prova di quanto sia avanzato il processo di infiltrazione clerico-fascista nei gangli dello Stato, che noi socialisti fummo i primi a denunciare, con una veemenza la quale ci valse l'accusa di essere dei pessimisti se non addirittura dei disfattisti, mentre eravamo al di qua della realtà quale ci è apparsa nelle scorse settimane.

Sarebbe facile per noi, onorevoli colleghi, sarebbe facile per me, rifarci e rifarmi alle dichiarazioni dell'aprile scorso, nel dibattito di investitura del Ministero cosiddetto amministrativo. Dicemmo allora che non era tempo di ministeri amministrativi, e che ove di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

governo di amministrazione si dovesse e si potesse parlare, esso doveva sorgere dal consenso di una larga maggioranza del Parlamento. Negammo che un ministero il quale otteneva l'investitura dai voti dall'estrema destra potesse essere un ministero di tregua, mentre era predestinato a rinfocolare e a far esplodere contrasti e odi profondi che non sono del tutto spariti, nè lo saranno finché la vita democratica del paese non sia assisa su più solide basi.

Le cose, purtroppo, sono andate al di là delle nostre previsioni e dei nostri timori. E se non si provvede, lo Stato rischia di andare alla deriva senza che si possa dire su quali scogli minacci di infrangersi.

Si è parlato, onorevoli colleghi, di governi forti, di crisi della democrazia, della necessità di salvaguardare il prestigio dello Stato. Se n'è parlato, purtroppo, nei termini del 1898, quasi cancellando quanto di nuovo venne introdotto nella vita pubblica italiana nel decennio del paternalismo giolittiano e del riformismo socialista; se n'è parlato nei termini del 1922, saltando a piè pari l'esperienza ventennale dello Stato forte, anzi fortissimo ed autoritario, crollato nella rovina materiale e morale della nostra patria.

Nella polemica si è perduto di vista come nel 1922 italiano, nel 1933 tedesco, nel 1936 spagnolo, nel 1940 e nel 1958 francesi, cioè nelle grandi crisi politiche degli ultimi quarant'anni, ciò che ha perduto la democrazia parlamentare, ciò che ha abbandonato lo Stato democratico, pressoché inerte, al furore della controrivoluzione di destra, è il distacco delle istituzioni dal popolo, è il loro isolamento rispetto alla coscienza popolare. Si è dimenticato il drammatico ammonimento dello scrittore Franz Neumann a non giocare con la tigre dell'autoritarismo, piccolina e graziosa agli inizi, malgrado le unghie, le quali però sono destinate a crescere e ad affondarsi nella carne di tutti coloro che prima o poi vorranno o dovranno opporsi al totalitarismo.

Si è praticata nella scelta degli uomini una selezione a rovescio, mettendo da parte gli uomini dotati di coraggio e portando avanti quelli tarati dal tatticismo, dall'opportunismo e dal trasformismo. (*Applausi a sinistra*).

Si è organizzato il vuoto attorno allo Stato, senza avvertire che né la natura, né la politica tollerano il vuoto; senza avvertire che il vuoto non si colma con discorsi tracotanti, dietro i quali non vi è nessuna forza

morale e politica ma vi sono soltanto le *jeeps* o i carri armati della «celere». (*Applausi a sinistra*). Troppo, onorevoli colleghi, o troppo poco; troppo se i conti si devono saldare in moneta di sangue; poco, assai poco, anzi nulla, se si devono saldare in moneta di elevazione della nazione alle sue responsabilità democratiche. Addirittura, coi governi amministrativi e di affari, si è organizzata la instabilità governativa, la quale è — secondo l'opinione dello scrittore francese Duverger — la conseguenza e non la causa della instabilità e della debolezza dello Stato. Vale a dire che si sono capovolti i termini nei quali si può discutere correttamente della crisi dello Stato democratico con riferimenti e rimedi tratti dalla tradizione moderata e reazionaria del nostro e degli altri paesi.

Il rimedio vi è, onorevoli colleghi, ma si iscrive non nella traiettoria dello Stato forte, ma nella traiettoria dello Stato giusto; si iscrive nello sviluppo organico della vita democratica, nella soluzione delle questioni sociali, nell'allargamento della base dello Stato, nell'accesso dei lavoratori ai pubblici poteri.

A questo punto, onorevoli colleghi, io potrei passare alla parte conclusiva della mia interpellanza diretta alla democrazia cristiana, se non fosse utile fissare non solo sul piano generale e storico, come ho tentato di fare, ma su quello tecnico politico, le responsabilità del Ministero, del suo Presidente, del suo ministro dell'interno, nell'impiego della forza pubblica, il più sconsiderato, pericoloso, criminoso dagli eccidi di Modena e di Melissa fino ai giorni nostri.

Non voglio riaprire il doloroso capitolo della cronaca degli ultimi eventi. E tuttavia alcune considerazioni sono indispensabili. La prima riguarda l'autorizzazione a Genova del congresso missino a cento metri, o anche meno, dal sacrario della Resistenza, in una condizione di cose, quindi, in cui solo degli imbecilli o solo dei provocatori potevano immaginarsi che un fatto del genere si potesse svolgere nell'indifferenza d'una città che ha scritto pagine superbe nella storia della Resistenza. La seconda ha riferimento alla proibizione della manifestazione a Roma, a porta san Paolo, e alla carica della cavalleria contro un corteo di parlamentari i quali recavano una corona di fiori alla lapide ai caduti nella difesa di Roma.

Ciò che è successo nella capitale il 6 luglio ha una spiegazione sola e non due o tre: ed è che il Ministero voleva, con una bravata contro i membri del Parlamento,

riguadagnare i 24 voti missini che temeva di aver perduto.

La terza considerazione riguarda la mancanza di ogni discernimento, di ogni fiducia nelle organizzazioni dei lavoratori e nel consiglio della Resistenza per il mantenimento dell'ordine pubblico, mancanza di discernimento e di fiducia a cui sono dovuti i morti di Reggio Emilia e quelli siciliani. In proposito esiste un'ammissione del prefetto di Reggio Emilia circa la mancanza di autocontrollo del reparto che aprì il fuoco. Ed esiste la testimonianza del segretario regionale della democrazia cristiana emiliana, professor Corghi, che fa giustizia delle informazioni di stampa tendenti a creare una giustificazione ai comandi della polizia mettendo innanzi un'inesistente provocazione da parte della popolazione.

Fatti di questo genere non possono sfuggire al giudizio più severo; e se il Parlamento è il Parlamento, se ha coscienza delle proprie responsabilità, essi comportano l'immediato ritiro della fiducia al Presidente del Consiglio e al suo Governo.

Ma, onorevoli colleghi, non vi è soltanto la responsabilità che scaturisce dall'imprevidenza e dal sangue. Ve ne è una che scaturisce dalle parole, le quali sono anch'esse dei fatti, a volte di una gravità eccezionale.

Dica l'onorevole Tambroni alla Camera se egli assume la responsabilità di una nota, che è stata raccolta dalla stampa come avente una origine ufficiale, e nella quale si è potuto invitare la democrazia cristiana e il Parlamento a stringersi attorno al Presidente del Consiglio per non deludere e non esasperare i troppi cittadini i quali farebbero sapere essere giunta l'ora di farla finita, e se non dovesse farlo lo Stato, lo farebbero essi di loro iniziativa.

Onorevoli colleghi, è un intollerabile linguaggio di guerra civile, è il linguaggio ispirato alla tecnica di provocare il disordine per imporre il salvatore dell'ordine. È un linguaggio, onorevole Tambroni, che in determinate condizioni — che io mi auguro non si creino — può condurre un Presidente del Consiglio davanti alla Corte costituzionale. (*Vivi applausi a sinistra — Proteste al centro e a destra*).

Sempre a proposito delle parole, ci consenta la Camera di non prendere sul serio il tentativo polemico di identificare antifascismo con comunismo, il consiglio della Resistenza col partito comunista, gli obiettivi della popolazione genovese, l'emozione e lo sdegno del paese, con gli obiettivi di un

partito, quello comunista, il nostro, gli altri, perché il discorso è uguale per tutti. I partiti hanno i loro obiettivi tattici e strategici. Il partito comunista ha i suoi, noi abbiamo i nostri, con coincidenze e divergenze sulle quali ci siamo sforzati di realizzare il massimo di chiarezza. Vi è in ogni movimento di popolo un intersecarsi di fini particolari con i fini generali; ma è soltanto una menzogna sovrapporre un simbolo di partito a quello della Resistenza, che è l'autentico protagonista della lotta per la libertà e la democrazia nel nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

Ed eccomi, onorevoli colleghi, alla parte conclusiva del mio discorso, che intendo rivolgere alla democrazia cristiana. Rinunzio ai termini polemici ed ai toni aspri, che pure sarebbero di rigore (e lo diventeranno, ove il dibattito dovesse rimanere senza la conclusione che comporta).

La democrazia cristiana arriva alla discussione delle interpellanze su una posizione in una certa misura obbligata, in cui la solidarietà che ieri la sua direzione ha espresso al Ministero può anche essere considerata il prezzo che essa paga alla lunga serie degli errori delle ultime settimane e degli ultimi mesi. Ma su quali posizioni si colloca la democrazia cristiana di fronte ai problemi di domani? Vi è una prima cosa da dire al partito di maggioranza relativa, ed è che esso non può fingere sorpresa davanti a quanto è avvenuto, giacché lo aveva, se non previsto, per lo meno intuito. Lo aveva intuito una prima volta, nel febbraio scorso, dopo il ritiro dei liberali dalla maggioranza governativa. Al Ministero Segni rimaneva allora una maggioranza aritmetica piuttosto considerevole, ma il 24 febbraio la direzione centrale della democrazia cristiana scelse la crisi extraparlamentare piuttosto che trovarsi a tu per tu nella compagnia dei monarchici e dei fascisti.

Lo intuì una seconda volta, l'11 aprile, allorché la lunga crisi era arrivata all'onorevole Tambroni e questi, fino a quel momento preconizzato uomo della sinistra cattolica a lato dell'onorevole Fanfani, aveva sollecitato alla Camera i voti fascisti, con essi strappando la fiducia con appena tre voti di maggioranza; maggioranza che si era dileguata la sera stessa della votazione con le dimissioni dal Governo del ministro Pastore e del sottosegretario Biaggi, seguite da quelle dei ministri Bo e Sullo. Si disse allora che una dozzina di membri del Governo avessero chiesto le dimissioni collettive del Ministero.

Il nodo, come i colleghi ricordano, venne tagliato dalla direzione centrale della democrazia cristiana appunto con la deliberazione dell'11 aprile, con la quale riteneva opportuno che venisse riaperta la crisi ministeriale, « i voti fascisti a Tambroni — diceva il comunicato — avendo dato al Ministero un significato politico in contrasto con le intenzioni, le finalità e l'obiettivo funzione politica della democrazia cristiana nella vita nazionale ».

Ancora il 28 aprile (il giorno della presentazione dell'onorevole Tambroni al Senato, dopo il fallimento del tentativo dell'onorevole Fanfani di formare un governo con la socialdemocrazia e con i repubblicani, il quale, per la sua formula e per il suo programma, potesse contare sull'astensione socialista) la direzione centrale della democrazia cristiana, pure subendo il reincarico all'onorevole Tambroni, ribadiva la decisione dell'11 aprile, toglieva cioè con una mano la fiducia che accordava con l'altra mano.

Allora l'interpretazione corrente nella democrazia cristiana fu che il Ministero Tambroni fosse un governo di tregua. E di tregua parlò espressamente il consiglio nazionale della democrazia cristiana nella sua riunione del 22-29 maggio: una tregua — diceva il comunicato ufficiale — che doveva permettere ai partiti ed ai rispettivi gruppi parlamentari una adeguata e conclusiva indagine intorno alle collaborazioni da stabilire tra di loro.

Questi i fatti, onorevoli colleghi. Se ne deduce che la democrazia cristiana ebbe coscienza dei rischi ai quali il Ministero cosiddetto di affari espose il paese, ma non seppe né volle evitarne la iattura al paese.

Il quesito al quale la democrazia cristiana non può rifiutarsi di rispondere è il seguente: ritiene ancora di poter considerare il Ministero in carica un governo di tregua, ora che dietro di esso vi è il sommovimento più grave e politicamente e socialmente il più largo che si sia prodotto nel nostro paese dal 1948-49 fino ad oggi? Ritiene di poterlo ancora considerare un governo di tregua, malgrado i morti di Reggio Emilia, di Palermo, di Catania e quelli di Licata, malgrado l'invito del consiglio della Resistenza alle dimissioni del Governo ed allo scioglimento del M. S. I.? Ritiene ancora di poter considerare il Ministero in carica un espediente dilatorio, nell'attesa che si crei, da qui ad ottobre, una situazione diversa, mentre siamo dinanzi alla prospettiva drammatica di un accentuarsi della crisi del paese con un conflitto aperto tra il consiglio della Resistenza ed il Governo? (*Commenti al centro*). Ritiene possibile continuare con il

Governo, con il Parlamento, con il paese il gioco pericoloso della fiducia data e nel contempo rifiutata, il gioco delle formule ambivalenti e delle dichiarazioni a doppia o triplice interpretazione?

Il condizionamento fascista della maggioranza, che snaturava la democrazia cristiana in aprile, come viene valutato dalla democrazia cristiana in luglio, nello sfondo delle violenze e del sangue in cui i voti fascisti sono più che mai determinanti per le sorti del Ministero Tambroni?

Noi chiediamo una risposta chiara, valendo sempre per noi socialisti l'impegno che prendemmo di favorire quella svolta a sinistra che è nelle attese della maggioranza del paese senza far pesare su di essa ipoteche di nessun genere, né nostre, né a maggior ragione frontiste o comuniste.

Ora si può constatare, onorevoli colleghi, che una svolta a sinistra, attuata nello scorso maggio, avrebbe evitato le ardue prove, le lacerazioni, il sangue della presente situazione. Che cosa sarà domani? Vi è nessuno, onorevoli colleghi, in questa Camera; vi è nessuno fuori di qui, fra le alte autorità dello Stato, tra il popolo; vi è nessuno il quale possa credere o sperare che il Ministero in carica sia in grado di fronteggiare la situazione interna e quella internazionale, anch'essa gravida di pericoli? Non viene allo spirito di nessuno il raffronto con gli avvenimenti della Corea del sud e con quelli della Turchia?

A Seul, come ad Ankara, non mancarono i truculenti proclami di governi che denunciavano nei sommovimenti di piazza un attentato allo Stato e alla patria; ma l'America dovette affrettarsi a buttare a mare il fantoccio coreano, per andare incontro alla protesta degli studenti e del popolo, così e soltanto così riconducendo la calma nel paese. In Turchia i carri armati schierati a difesa di Menderes contro gli studenti e il popolo finirono per fare causa comune coi rivoltosi e fu questa la condizione per ristabilire l'ordine.

Lo so, vi sono differenze enormi di formazione sociale, politica, culturale e di situazioni obiettive tra quei paesi e il nostro; ma vi è oggi un problema comune a tutti i paesi e a tutti i popoli: fondare l'autorità dello Stato sul rapporto di fiducia col popolo, sulla partecipazione del popolo al potere, o sul controllo popolare del potere. Questo è il senso storico di una crisi che non è soltanto italiana, ma europea e mondiale.

Onorevoli colleghi, la risposta che noi sollecitiamo non può essere differita neppure di un giorno. Dica ognuno quello che è disposto a fare perché il paese si volga sereno alla costruzione dello Stato democratico e di una società migliore; dica la democrazia cristiana, dica la socialdemocrazia se hanno ancora valore per esse gli steccati dell'immobilismo entro i quali si sono confinati andando alla ricerca di una maggioranza autosufficiente di centro sinistra che, come tale, non vi è, all'infuori del nostro apporto nelle forme che abbiamo esposto al Parlamento. Pronti sempre ad assumere la nostra parte di responsabilità nel paese, come abbiamo fatto nei giorni scorsi, e nel Parlamento, come facciamo in questo momento, noi socialisti chiediamo una soluzione della crisi del potere valida per oggi e per domani e, ove ciò, per le altrui esitazioni e contraddizioni, non sia immediatamente possibile, chiediamo che si chiuda la pagina del Ministero Tambroni, che si riparta da una situazione politicamente pulita, anche se non interamente soddisfacente, tale da ricreare nel paese e nel Parlamento almeno le condizioni della convivenza democratica nel libero confronto delle idee e dei programmi.

Non credo, onorevoli colleghi, che vi sia presunzione da parte nostra, se chiediamo questo in nome dei caduti della scorsa settimana, non credo che vi sia presunzione se lo chiediamo in nome di tutti i caduti della Resistenza nazionale e democratica. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Saragat ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SARAGAT. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza nostra al Presidente del Consiglio ha come scopo di conoscere i suoi intendimenti in seguito alla situazione creata dai recenti luttuosi avvenimenti, situazione che ha come causa immediata l'appoggio determinante dei neofascisti al Governo stesso. Abbiamo vissuto giorni di dolore e di umiliazione; di dolore di fronte agli urti violenti fra dimostranti e forza pubblica che hanno lasciato sul terreno dieci morti, di umiliazione di fronte al progressivo deterioramento dell'autorità vera dello Stato, delle libere istituzioni e della coscienza democratica in larghe zone del paese. Abbiamo avuto l'impressione che lo sforzo che stiamo conducendo da anni per sottrarre l'Italia alla funesta alternativa, reazione o frontismo, fosse seriamente compromesso. La faticosa opera di costruzione della democrazia e di educazione

del paese alla coscienza democratica ha subito un duro colpo e i partiti che per questa opera di ricostruzione si sono maggiormente adoperati, subiscono più degli altri l'usura degli avvenimenti.

L'impegno, e la Camera ne è testimone, con cui fin dal suo sorgere abbiamo combattuto questo Governo non poteva trovare una spiegazione più convincente e al tempo stesso più dolorosa. Unico elemento di conforto per noi, in queste circostanze, è l'assoluta unanimità del giudizio degli osservatori più illuminati del nostro e degli altri paesi sulla causa immediata di ciò che sta succedendo.

Nessuno sforzo dialettico da parte del Governo e, dico di più, nessun argomento anche fondato possono cancellare dalla coscienza degli osservatori in buona fede la convinzione assoluta che, quali che siano le forze che si sono inserite, quali che siano gli obiettivi che esse perseguono, la causa immediata di ciò che sta avvenendo risiede nel fatto che abbiamo oggi in Italia un Governo il quale si regge con l'apporto determinante dei neofascisti. Per la prima volta dalla liberazione si assiste ad un simile fatto e vi è da chiedersi davvero per quale cecità o per quale assurda concatenazione di vicende si sia potuto pensare che una soluzione così contraria alla coscienza della maggioranza degli italiani avrebbe potuto non determinare una grave crisi nel paese.

Penso che il tentativo di limitare la discussione sui fatti che deploriamo all'analisi dei fatti stessi sarebbe assurdo. Dai fatti luttuosi di questi giorni è necessario risalire alle cause politiche individuando responsabilità politiche e cercando soluzioni politiche.

Il Governo si è sempre trincerato dietro lo stato di necessità derivante dalla mancata possibilità o volontà della democrazia cristiana di operare una scelta politica. Se anche questo fosse vero, non si giustificerebbe in ogni caso l'atteggiamento del Governo in circostanze che esigono grande sensibilità politica e profonda coscienza dei valori democratici.

È chiaro che se il Governo ha superato le remore che fino al suo avvento avevano impedito ai precedenti governi di accettare l'appoggio determinante dei neofascisti, ciò deriva da una sua insufficiente ripugnanza per soluzioni che offendono la coscienza dell'immensa maggioranza della nazione. L'onorevole Tambroni non poteva ignorare, per la sua stessa posizione di uomo della sinistra del suo partito (*Commenti a sinistra*), che la lotta che stavamo conducendo da due anni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

per la formazione di un Governo di centro-sinistra avrebbe provocato resistenze ostinate. La lotta che stavamo conducendo comportava da parte di tutti gli uomini della sinistra democratica un alto senso di responsabilità, una grande fermezza. Si trattava di non cedere al richiamo delle forze conservatrici nell'atto stesso in cui si delineavano con la maggiore chiarezza e intransigenza le ragioni della nostra avversione ad ogni forma di totalitarismo.

L'onorevole Tambroni conosceva tutto ciò, e il suo atteggiamento come ministro nei governi ai quali ha sempre partecipato non ha dato l'impressione che egli non si rendesse conto delle difficoltà che la lotta da noi impegnata sollevava ad ogni passo.

Per limitarci all'ultimo congresso del suo partito, il congresso di Firenze, l'onorevole Tambroni si poneva in una posizione di aperta rottura con gli atteggiamenti moderati degli altri delegati. « Il partito — diceva l'onorevole Tambroni — deve provocare lo slancio delle nuove generazioni verso una democrazia più dinamica e realizzatrice ». (*Commenti a sinistra*).

Orbene, è stato proprio l'onorevole Tambroni che, nel momento più acuto della battaglia tra i fautori della politica di centro-sinistra e i suoi avversari, ha posto la sua candidatura a Presidente del Consiglio, condannando apertamente la politica di centro-sinistra e condannandola con argomenti mutuati dalle forze più retrive del nostro paese. Né questo opportunismo si limitava a giustificare questo brusco mutamento di rotta in nome di un presunto stato di necessità. L'uomo che a Firenze invocava una democrazia più dinamica e realizzatrice accettava tranquillamente quell'appoggio determinante dei neofascisti che un moderato democratico come l'onorevole Segni aveva respinto dando le dimissioni da Presidente del Consiglio.

Né attenuerebbe la responsabilità dell'attuale Governo, ma l'aggraverebbe, la supposizione fatta da alcuni che l'onorevole Tambroni in realtà intendeva valersi in un primo tempo dei voti dei fascisti per poi tentare un rovesciamento della maggioranza, sollecitando voti ai partiti della sinistra. Un simile opportunismo denuncia una totale insensibilità per le ragioni di sviluppo di una democrazia moderna e denuncia una grossolana confusione per quanto si riferisce alla dialettica dei partiti di sinistra.

Probabilmente ha influito sull'onorevole Tambroni l'« episodio Milazzo », che è parso a taluno un capolavoro di abilità politica ma

in realtà non era e non è che l'espressione della profonda decadenza politica e morale di alcune zone del nostro paese.

In primo luogo, se certe posizioni teoricamente sono possibili con partiti di sinistra integralmente totalitari, per i quali vale la norma che il fine giustifica i mezzi, esse non sono possibili con partiti in cui esistono fermenti autonomi e democratici.

In secondo luogo, la concezione opportunistica della confluenza dei voti delle estreme denuncia, ripeto, una grave mancanza di sensibilità democratica. La democrazia, come ho già detto altre volte, ha una sua intensa vita ideale e affonda le sue radici in principi etici che escludono tanto il fanatismo quanto la spregiudicatezza e implicano una rigorosa intransigenza politica.

È questa insensibilità democratica, onorevoli colleghi, che ha reso possibile un Governo con l'appoggio determinante dei neofascisti. Ed è l'esistenza di questo Governo la causa immediata della grave crisi che travaglia il nostro paese. Soltanto un Governo privo di sensibilità democratica poteva pensare che un congresso del partito neofascista a Genova, ostentato con petulanza dai dirigenti missini quasi come un premio per il loro appoggio governativo, non avrebbe suscitato una violenta reazione nella pubblica opinione. Si è ripetuto che altri congressi sono stati tenuti dal partito neofascista senza che ne nascessero gravi incidenti e che non è possibile discriminare le città italiane, per cui il congresso, impossibile in una, sarebbe lecito in altre.

La risposta a questi sofismi è ovvia: mai prima di oggi il partito neofascista è apparso investito da una consacrazione quasi ufficiale come partecipante ad una maggioranza governativa. Fintantoché il movimento neofascista resta ai margini della vita nazionale esso può scontare la generosità del paese e l'estrema indulgenza della democrazia. (*Applausi a sinistra*).

I partiti totalitari, come quello fascista, che in nome dei loro principi distruggono i partiti democratici, beneficiano dell'estrema indulgenza delle democrazie che in nome dei loro principi tollerano tutte le presenze politiche, anche le più moleste; ma questa tolleranza della democrazia ha un limite nell'istinto di difesa della democrazia stessa.

Quando il partito neofascista, erede di quel movimento che tante rovine ha provocato nel nostro paese, riappare con proterva baldanza, allora, di fronte agli spettri del passato, la coscienza nazionale si ridesta e

con [ricordi degli antichi dolori rinasce la collera e si determinano le reazioni salutari.

Che il Governo non abbia capito questo è semplicemente tragico. Ma che il Governo poi invochi in nome del rispetto della legalità la supina acquiescenza di una coscienza collettiva in rivolta ponendo di fronte ai cittadini l'alternativa: o assistere indifferenti o reagire, è semplicemente stolto. Se il problema politico si riducesse al rispetto automatico della legge, è chiaro che non vi sarebbe bisogno di partiti politici e di uomini politici: basterebbe un notaio per regolare il corso della vita nazionale determinando caso per caso ciò che è legale e ciò che non è legale.

Certo il rispetto della legge è la condizione fondamentale per l'esistenza di una democrazia civile; se la legge viene violata, la democrazia subisce un pericoloso deterioramento. Ma è proprio compito dell'uomo politico di vigilare affinché non si creino situazioni che mettano la lettera della legge in contrasto con la coscienza nazionale.

Abbiamo invece avuto l'impressione che il Governo deliberatamente volesse sfidare la coscienza antifascista del paese e che l'autorizzazione data al movimento sociale italiano di tenere il suo congresso a Genova, città particolarmente provata nella lotta di liberazione, fosse il premio per l'appoggio governativo.

A Genova la reazione popolare ha sventato la manovra ed ha posto il problema nei suoi veri termini. Il Governo, travolto dai propri errori e dalla logica della sua politica, si è trovato di fronte ad una alternativa egualmente pericolosa: o accettare un indebolimento del potere esecutivo o reagire scivolando sempre di più sul terreno della repressione violenta. Questa alternativa è stata sbandierata nei giornali conservatori a giustificazione della scelta fatta dal Governo per la repressione violenta ma essa, anziché giustificare il Governo, sottolinea a quali aberrazioni si giunge allorché si parte da impostazioni politiche contrarie non soltanto alla logica e al buon senso ma alla stessa coscienza morale. (*Approvazioni a sinistra*).

Si ritorna così, onorevoli colleghi, al punto di partenza, e cioè la causa immediata di ciò che sta avvenendo in Italia è nella collusione del Governo col partito neofascista. (*Applausi a sinistra*).

Indubbiamente forze che tendono a dare alla crisi italiana una soluzione non conforme ai nostri ideali si sono inserite in queste contraddizioni e hanno cercato di volgerle a loro vantaggio. L'insipienza della politica

governativa ha fornito a queste forze condizioni ideali per deteriorare la democrazia, per erodere l'area democratica, per tentare raggruppamenti su posizioni obiettivamente contrarie, a nostro avviso, agli interessi delle libere istituzioni.

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Anche il saccheggio dei negozi? (*Commenti a sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Ma cosa c'entra il saccheggio dei negozi?

SARAGAT. Si rischia così di essere travolti da una spirale di violenza e di repressione, per cui la funesta politica di collusione col fascismo alimenta quella che conduce al frontismo, a tutto danno della democrazia.

Credere di spiegare ciò che avviene in Italia con manovre comuniste che si inquadrerebbero in una politica generale di sovversione condotta dal mondo sovietico per spezzare l'alleanza atlantica, è mascherare con affermazioni che ritengo ovvie, ma generiche, la responsabilità di chi, con la propria funesta politica, pare si dia per compito di coonestare gli atteggiamenti del comunismo, pare si dia per compito di indebolire i mezzi con cui la democrazia può irrobustirsi e difendersi.

Il totalitarismo, onorevoli colleghi, si può combattere soltanto se si ha una precisa visione delle condizioni di sviluppo delle democrazie moderne. La dolorosa verità è che in Italia alcune forze che si credono democratiche e che si dicono tali hanno perso la fiducia nel potere risanatore della democrazia; tali forze stanno scivolando sul piano inclinato dello scetticismo e non credono più nella democrazia come mezzo per contrastare l'avanzata di ogni forma di totalitarismo.

Bisogna reagire a questa sfiducia con tutta la forza dell'ideale democratico, proprio in ragione dell'esperienza storica, la quale dimostra che dove la democrazia ha posto con le riforme sociali salde radici, il totalitarismo è respinto da una classe lavoratrice sottratta al flagello della disoccupazione e sottratta all'oppressione capitalista e alla miseria. Pensare di combattere il totalitarismo di sinistra scivolando su posizioni di totalitarismo di destra o anche soltanto su posizioni conservatrici è distruggere l'unico terreno su cui la lotta per la libertà può essere condotta con la certezza di una conclusione vittoriosa.

L'attuale Governo con la sua collusione col neofascismo ha inferto un colpo gravis-

simo alla coscienza democratica del paese, ha incoraggiato la petulanza delle forze reazionarie e ha offerto un alibi terribile alle forze totalitarie. Vi è da chiedersi per quale aberrazione si sia potuti giungere, in un mondo impegnato nella conquista di un più alto benessere per la classe lavoratrice, in un mondo impegnato nella difesa intelligente e coerente della libertà, ad una situazione che suona come sfida al buonsenso prima ancora che alla coscienza morale.

Veramente noi assistiamo con disgusto e con dolore a questo vergognoso sperpero di valori che con tanta fatica sono stati restaurati nel corso del dopoguerra. Noi socialisti democratici assistiamo con indignazione alla acquiescenza di una classe dirigente, la quale pensa che sia meglio lasciare scivolare la crisi attuale sul terreno degli antagonismi violenti, sperando — beninteso — di potere, sul terreno della violenza, riportare la vittoria.

A parte il carattere odioso di questa concezione, essa è anche stolta, perché l'esperienza di quest'ultimo quarantennio prova che se la violenza è l'ultima parola a cui una società può giungere, le forze reazionarie dopo effimero successo sono travolte, ma travolte, ahimé, non già dalle forze della libertà, ma da quelle di un nuovo ben più esperto totalitarismo, non foss'altro perché radicato nella tragica illusione che irrompe da quella dolorosa realtà che è la miseria.

È per questo, onorevoli colleghi, che noi da anni ci battiamo per una politica di centro-sinistra, che ha come obiettivo l'allargamento della base democratica attraverso la soluzione dei problemi di fondo della vita nazionale. Ed eccoci, invece, di fronte ad un Governo che cerca di giustificare, in nome di un assurdo stato di necessità, la sua collusione con il neofascismo e che cerca di dare una legittimità al suo permanere, adducendo la minaccia di un totalitarismo che esso Governo con la sua sola presenza concorre in modo funesto ad alimentare.

Nel momento in cui occorre una vigile coscienza democratica, uno spirito sensibile ai bisogni profondi della classe lavoratrice, uno sguardo lungimirante sul futuro, abbiamo un Governo che fonda la sua fortuna politica sulla paralisi delle forze democratiche, abbiamo un Governo che si pone come obiettivo la propria permanenza al potere, quasi che il potere per un democratico sia un fine e non un mezzo per realizzare una politica lungimirante nell'interesse del paese e della classe lavoratrice.

Nella ricerca delle responsabilità immediate non vi è dubbio che l'indice va puntato contro questo Governo. Ma se dalla ricerca delle responsabilità immediate si vuol passare ad un esame di quelle più vaste e profonde dei partiti politici, allora l'esame va allargato e si vedrà che la crisi attuale risale all'atteggiamento antidemocratico che le forze reazionarie della democrazia cristiana hanno assunto nei confronti del Governo Fanfani a cui noi abbiamo collaborato subito dopo le elezioni del 1958. È in quel periodo che la democrazia ha visto iniziarsi un fenomeno di degradazione da cui non si è più ripresa. La violenza con cui il tentativo delle forze più consapevoli della democrazia cristiana unite al nostro partito di risolvere il problema sociale italiano in termini democratici è stato avversato, ha segnato l'inizio della crisi in cui ancora oggi noi ci dibattiamo, scendendo politicamente sempre più in basso. E l'appello ipocrita al nostro senso di responsabilità da parte di coloro che ci hanno umiliato, proprio quando il nostro senso di responsabilità ci aveva impegnato in una battaglia decisiva per la salvezza della democrazia italiana, suona completamente falso. Vi sono delle forze in Italia che pensano di salvare la democrazia e le istituzioni senza affrontare risolutamente i problemi sociali che pesano come una terribile ipoteca sul nostro paese. Anche ammettendo la buona fede di questi uomini, si ha almeno il diritto di sottolineare che essi non hanno la consapevolezza di quello che bolle in pentola. La democrazia italiana sarà salvata soltanto se una rinascita possente della coscienza generale del paese e del civismo nelle sue rappresentanze più coraggiose potrà stroncare le tendenze opportunistiche, per non dire ciniche, che oggi pare prevalgano. È proprio per non venir meno al nostro senso di responsabilità e per non pregiudicare le soluzioni veramente adeguate che si impongono, che noi non torneremo a combinazioni politiche che hanno fatto il loro tempo, ma che oggi non rispondono più — neppure come soluzioni di emergenza — alle necessità del paese.

Le soluzioni di emergenza debbono impedire il peggio, ma non possono pregiudicare il meglio che il paese è in diritto di attendersi da una classe politica consapevole. La logica, il buon senso vorrebbero che tutte le forze veramente desiderose di dare non soltanto una tregua provvisoria, ma l'avviamento ad una soluzione decisiva, considerassero con senso di responsabilità le possibilità di attuazione della politica di centro-sinistra. Sap-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

priamo che sono in moto forze positive che lavorano in questo senso, e il nostro dovere è di sollecitarle a continuare nella loro opera per il raggiungimento della meta auspicata.

Noi ci siamo impegnati per una politica nuova di centro-sinistra, confortati dal processo di rigenerazione democratica che si sta svolgendo in seno a forze ancora in parte soggette ad ipoteche totalitarie; ci siamo impegnati per una politica di centro-sinistra, confortati dall'insorgere di una viva coscienza sociale nella democrazia cristiana, anche se queste forze sono frenate da interessi di conservazione sociale.

Prima dell'avvento di questo Governo abbiamo tentato con tutte le nostre forze di giungere ad una soluzione di centro-sinistra perché sapevamo a quali funeste conseguenze sarebbe andato incontro il paese qualora il nostro tentativo fosse fallito. Sapevamo che la democrazia italiana è ad un bivio, ad un bivio pericoloso; sapevamo che, di fronte all'insuccesso di un tentativo generoso, si sarebbe andati incontro alla delusione delle classi lavoratrici, all'ulteriore erosione delle forze democratiche, al rafforzamento delle tendenze totalitarie e al fatale, inevitabile slittamento d'un governo appoggiato da forze reazionarie sul terreno dell'avventura.

Onorevoli colleghi, non è soltanto dopo Genova e dopo Reggio che ho detto che il Governo attuale è un governo pericoloso. Prima di questi eventi, e precisamente il 25 giugno, nella relazione che ho tenuto al comitato centrale del mio partito, dopo aver fatto un'analisi della situazione, concludevo testualmente così: « È chiaro che in questa situazione è facile scivolare nell'avventura politica. Il Governo Tambroni è un governo pericoloso che deve essere combattuto energicamente ».

E in realtà il Governo Tambroni è un governo pericoloso; e, al punto in cui sono giunte le cose, è chiaro che il problema non si pone soltanto in termini di lotta contro il Governo, ma in quelli d'un riesame totale della situazione: si pone in termini di creazione di un nuovo governo.

Il nostro partito è stato sempre disponibile (*Commenti a destra*) per una politica veramente democratica, efficace, capace di andare incontro alle aspirazioni della classe lavoratrice. Noi ne abbiamo dato una prova dopo le elezioni del 1958 e, nonostante l'amara esperienza fatta durante le lotte che hanno portato alla caduta del Governo Fanfani — lotte che hanno visto purtroppo allora confluire coi conservatori forze che

avevamo il diritto di considerare, se non alleate, almeno non ostili — abbiamo ritentato mettendoci a disposizione del paese durante la crisi provocata dalla caduta del Governo Segni. Per ben due volte, dopo la caduta del Governo Segni, ci siamo impegnati con tutto il nostro senso di responsabilità per contribuire alla formazione di un governo veramente conforme agli interessi del paese.

I lineamenti della politica di centro-sinistra sono stati durante questo tentativo, o per scarsa informazione o per calcolo, talmente contraffatti che non sarà inutile — penso — ricomporli nel loro vero aspetto. La politica di centro-sinistra nasce dalla consapevolezza della necessità d'una coraggiosa politica sociale per arrestare la frana che erode l'area democratica e per potere in un secondo tempo allargare l'area democratica stessa. Non vi è nessun dubbio per noi che esistano le condizioni morali e politiche per autorizzare ogni democratico responsabile ad accettare l'appoggio esterno del partito socialista a un governo formato dalla democrazia cristiana, dal partito socialdemocratico e dal partito repubblicano italiano. Nel corso della polemica abbiamo cercato di lumeggiare la netta distinzione fra l'inserimento del partito socialista in una maggioranza organica (inserimento per cui, a torto o a ragione, noi riteniamo che quel partito non sia ancora maturo, e che del resto il partito socialista non ha mai chiesto) e il suo appoggio dall'esterno ad un governo formato da partiti integralmente democratici. Tutta la nostra polemica ha ruotato intorno a questo tema: ma, purtroppo, non a tutti questa differenza, per noi così chiara, è apparsa convincente. In larghe zone della democrazia cristiana la distinzione fra appoggio dall'esterno e maggioranza organica non è stata capita. E sulla politica di centro-sinistra ha pesato tanto la resistenza dei conservatori, i quali hanno combattuto tale politica anche quando essa era avversata dal partito socialista, quanto il giudizio negativo che molti democratici hanno dato intorno alla situazione del partito socialista stesso.

Sappiamo benissimo, onorevoli colleghi, che il partito socialista è al centro di una vasta attesa alimentata da speranze oneste e talvolta anche da calcoli meno disinteressati. La speranza che i lavoratori che seguono quel partito possano integrare in modo organico altre forze democratiche di sinistra è troppo fondata nei bisogni essenziali della democrazia italiana, per non lasciare margine, al di

là dei più fondati giudizi, a calcoli meno disinteressati.

Ciò che ci pare fondato, però, è il giudizio sul processo di rigenerazione democratica in corso del partito socialista; processo di rigenerazione democratica di cui abbiamo molte volte individuata la portata ed i limiti. Basterà qui notare che, nella situazione sempre più grave in cui il paese minaccia di essere risucchiato, noi assolviamo al nostro più elementare dovere di socialisti democratici cercando di stimolare questo processo di rigenerazione nell'unico modo valido e responsabile, vale a dire respingendo le illusioni di un ritorno alla solidarietà in sede governativa tra tutte le forze democratiche indipendentemente dagli orientamenti sociali di tali forze e chiedendo al partito socialista di fare ancora dei passi innanzi. Ebbene, il nostro senso di responsabilità ci suggerisce di mantenere i più stretti legami con le forze della sinistra della democrazia cristiana sensibili alle ragioni di sviluppo di una democrazia moderna. Sappiamo le difficoltà contro cui queste forze responsabili urtano e ci rendiamo conto del loro impegno così simile al nostro per una soluzione della crisi italiana conforme alle comuni speranze.

Ma non è soltanto da destra che viene il pericolo. Esiste anche una pseudo sinistra, che costituisce un vero e proprio gruppo di potere il quale si crea un comodo alibi per il godimento delle sue posizioni egemoniche dietro la mascheratura di una conclamata benché illusoria apertura a sinistra attraverso l'umiliazione dei partiti della sinistra democratica e della stessa sinistra democristiana.

Si ha come l'impressione che pesi sulla politica italiana la volontà di perseguire per questa via posizioni egemoniche, che si assidono sulla paralisi delle forze democratiche e che tale paralisi con ogni mezzo favoriscono. Questa, purtroppo, è la soluzione in cui è sfociato l'immobilismo a cui la democrazia cristiana si è condannata, e a cui il partito socialista si condannerebbe se permettesse che i fermenti autonomistici si cristallizzino in posizioni di ambivalenza e di opportunismo.

È da questa situazione — vedete — che è nato l'attuale Governo, il quale rappresenta l'antitesi più assoluta alla politica di centro-sinistra, alla politica di allargamento della base democratica, alla politica che noi auspichiamo.

No, onorevoli colleghi, non ci si venga a dire che questo Governo deve rimanere al

potere, perché, andandosene, si darebbe partita vinta ai comunisti.

Questo Governo, con la sua sola presenza, rafforza le correnti totalitarie e indebolisce quelle democratiche. Il senso di responsabilità dei dirigenti del partito di maggioranza relativa (e siamo certi che ciò avverrà) respinga i sofismi governativi, contrari al più elementare buon senso.

È possibile, onorevoli colleghi, al punto in cui sono le cose, fare appello al senso di responsabilità di tutti per superare la crisi attuale nel modo più conforme agli interessi della nazione? È possibile riprendere il dialogo per la realizzazione di un governo di centro-sinistra? Certamente! Sarebbe, questa, la risposta più efficace alle speranze dei veri democratici, alle speranze della grande maggioranza del paese, alle speranze dei lavoratori. Ma se questa speranza non potesse venire appagata, penso che il dovere di tutte le persone responsabili sia di adoperarsi in modo da liberare l'Italia dall'ipoteca funesta di un governo appoggiato dai fascisti, di un governo distruttore del patrimonio democratico creato in quindici anni di dure lotte per la salvaguardia delle libere istituzioni.

La severità di queste mie parole è a livello della gravità della situazione e della consapevolezza, che il partito socialdemocratico ha, di essersi sempre sacrificato per la democrazia italiana. Ciò che ci disgusta è vedere come tanta responsabilità sia stata così mal ripagata da gruppi di potere che nella nostra lotta per consolidare le istituzioni e nell'equilibrio delle forze, che per un certo tempo si è venuto determinando tra democrazia e reazione, si sono inseriti per puri scopi egemonici, compromettendo (non sappiamo se con maggiore incoscienza o con maggiore cinismo) l'avvenire stesso del nostro paese.

Mentre respingiamo da un lato il tentativo di trascinarci su un terreno che, come ho già detto, comprometterebbe gli sviluppi positivi che abbiamo il diritto di sperare, senza forse neppure assolvere ai compiti di una situazione di emergenza, rinnoviamo l'appello per una soluzione organica, per una soluzione di centro-sinistra. Questo appello si rivolge soprattutto al senso di responsabilità della democrazia cristiana e del partito socialista italiano.

Noi teniamo a ripetere che esistono tutte le condizioni, morali e politiche, per la formazione di un governo di centro-sinistra. Tuttavia se, indipendentemente dalle nostre più profonde aspirazioni, la situazione interna della democrazia cristiana o le ombre che possono permanere ancora nel partito socia-

lista italiano dovessero costituire un ostacolo insuperabile alla realizzazione di un governo di centro-sinistra, penso che non per questo noi dovremmo accettare l'alternativa di subire l'attuale Governo oppure di ritornare a posizioni centriste che non rispondono più, nè come metodo di emergenza nè come mezzo organico, ai bisogni reali del paese.

È stato detto, a proposito della legge elettorale, che coloro i quali insistono per la proporzionale pura, in realtà fanno il gioco di coloro che vogliono conservare l'attuale sistema elettorale maggioritario. Parafrasando questa autorevole dichiarazione, si potrebbe dire la stessa cosa per la politica di centro-sinistra. Al punto in cui sono le cose, penso che il tutto o nulla in materia di politica di centro-sinistra probabilmente non sbloccerebbe la situazione e farebbe il gioco di coloro che si aggrappano all'attuale formula governativa, al Governo dell'onorevole Tambroni.

Per noi socialdemocratici il problema si pone nei termini seguenti. Si tratta di sottrarre il paese ai pericoli derivanti dalla presenza di un governo che ha perso ogni contatto con la realtà democratica della nazione e che scivola insensibilmente, e forse indipendentemente dalla sua volontà, sul terreno dell'avventura.

Il vero pericolo che corre oggi l'Italia è rappresentato dalla mancanza di equilibrio, di chiarezza e di quell'autentica fermezza che non consiste, onorevole Tambroni, nell'esasperare e nell'ingigantire i pericoli, pure reali, che esistono, e che sono costituiti dalla presenza delle forze totalitarie, ma che al contrario consiste nel porre nella loro vera luce le minacce che incombono sulla democrazia e nel valutare obiettivamente i mezzi opportuni per scongiurare tali minacce. Noi siamo profondamente convinti che il vero pericolo, il maggior pericolo è il divorzio tra classe lavoratrice e democrazia. È proprio nel momento in cui fermenti di rigenerazione democratica si manifestano in seno ad una larga parte della classe lavoratrice, fino a ieri dominata da ipoteche totalitarie, sarebbe un tragico errore assumere atteggiamenti che fatalmente ricreerebbero, per reazione, una atmosfera di fronte popolare, il quale favorirebbe il risucchio nel vortice totalitario di coloro che si stanno già avviando sulla strada della democrazia.

Noi socialdemocratici lottiamo per la difesa delle libere istituzioni con un impegno che non è secondo a quello di alcun'altra forza liberale, ed abbiamo il diritto di essere creduti

quando affermiamo che non è saggia politica esasperare i pericoli reali che sono contenuti nel totalitarismo della estrema sinistra, nell'atto stesso in cui, accettando collusioni con le forze totalitarie della destra, si indeboliscono quelle forze morali che sono il fondamento incrollabile della democrazia.

In realtà il nostro discorso va al di là di questo Governo e si rivolge al partito di maggioranza relativa con il quale abbiamo collaborato durante tanti anni e con il quale speriamo di incontrarci ancora in avvenire, poiché se la politica di centro-sinistra si dovrà realizzare (e si realizzerà) ciò non potrà che avvenire con la confluenza di tutti i democratici aperti alle più coraggiose rivendicazioni sociali, siano essi cattolici, siano essi laici.

Alla democrazia cristiana noi diciamo che se le condizioni per la realizzazione di una nuova maggioranza di centro-sinistra non fossero ancora oggi realizzabili, non sarebbe questo un motivo per sfuggire alla ricerca di soluzioni che, allontanando i pericoli che oggi minacciano il paese, possono preparare quelle più organiche che noi auspichiamo.

Tra l'impossibilità di un ritorno al centrismo e l'im maturità delle condizioni che possono permettere la formazione di un governo di centro-sinistra, noi ci rifiutiamo di pensare che non vi sia che il vuoto pauroso, l'avventura politica e le combinazioni che indeboliscono le capacità di esistenza dello Stato e della nazione di fronte alle minacce totalitarie ed all'involuzione di carattere reazionario.

È possibile, onorevoli colleghi, in altri termini, liberare il paese dai pericoli che questo Governo gli fa correre e trovare una soluzione che non soltanto non pregiudichi, ma anzi prepari il terreno a quella più organica per cui noi lottiamo? La nostra sensibilità democratica ci dice che soluzioni di questo tipo esistono, e il nostro senso di responsabilità ci consiglia di impegnarci per dare ad esse il nostro appoggio.

È da anni che noi ammoniamo il paese sui pericoli di uno slittamento verso l'alternativa funesta reazione-frontismo. È chiedere troppo sollecitare dalla democrazia cristiana e da tutti i partiti che desiderano sinceramente il consolidamento delle libere istituzioni, un atto di buona volontà che renda possibile una soluzione la quale, per la gravità delle circostanze, potrebbe essere considerata di emergenza, ma per la sua struttura dovrebbe presentare caratteri di serietà che sono necessari ad ogni governo

che voglia dirigere con senso di responsabilità e con fermezza un popolo libero e civile?

È possibile, in altri termini, la formazione di un governo che, senza impegnarci in posizione contraria alle nostre convinzioni più profonde, ci metta in grado di contribuire ad arrestare il pericolo di uno slittamento del paese verso le avventure? È possibile costituire un governo alla cui formazione, per ragioni ovvie, dovrebbe essere impegnata soltanto la democrazia cristiana, un governo che rompa assolutamente con le forze del neofascismo, un governo sottratto ad ogni ipotesi totalitaria e conservatrice, un governo largamente aperto alle riforme sociali che si impongono, un governo, infine, nettamente qualificato, per l'uomo che dovrà dirigerlo, in senso veramente democratico e sociale?

A un simile governo io credo che tutti coloro i quali desiderano sul serio il consolidamento delle istituzioni democratiche dovrebbero dare il loro appoggio.

Per quanto ci riguarda, noi riteniamo di non venir meno, assumendoci le nostre responsabilità, agli impegni assunti di fronte al paese e a tutti coloro che credono negli ideali del socialismo democratico. Quindi siamo convinti che offrendo il nostro contributo a una situazione che sblocchi la crisi attuale e faccia uscire l'Italia dal vicolo cieco in cui l'irresponsabilità degli opposti totalitarismi e della reazione l'hanno cacciata, noi contribuiremo alla rinascita della nazione.

Noi siamo convinti che il partito di De Gasperi, di Achille Grandi, di Vanoni, non verrà meno, in questo momento difficile, alle sue tradizioni democratiche e sociali e respingerà le suggestioni funeste che una scarsa sensibilità politica potrebbe favorire. Noi socialdemocratici, fedeli alle tradizioni di Filippo Turati e di Giacomo Matteotti, faremo il nostro dovere, denunciando al paese e combattendo i pericoli delle collusioni col neofascismo, con la reazione e respingendo ogni funesta suggestione di carattere frontista.

Il cammino della democrazia è difficile e insidiato da mille ostacoli; è un cammino che può portare all'esilio e che può portare al potere, ma in nessun caso porterà alla vergogna delle disfatte morali e delle decadenze irrimediabili. Coloro che si illudono, percorrendo la strada della democrazia, di non trovarvi degli ostacoli, alle prime difficoltà sono portati a rinunciare o a scegliere le vie che paiono meno aspre, ma che in realtà conducono verso l'abisso.

Nei momenti difficili è necessario non perdere la testa, non vedere le cose sotto le deformazioni della passione o, peggio, dell'interesse di fazione. La vera qualità dell'uomo politico responsabile e democratico è di sapersi collocare, come per una seconda natura e come risultato di una lunga educazione alla scuola della libertà e di una sincera dedizione alla classe lavoratrice, dal punto di vista dell'interesse generale. È solo da questo alto punto di vista che si vedono le cose nel loro vero rapporto e nel loro reale significato; è da questo alto punto di vista che è possibile giudicare dei mezzi più idonei per evitare i pericoli che minacciano la democrazia.

Nelle drammatiche giornate che abbiamo vissuto, l'appello di tutti gli uomini responsabili era di veder trasferito l'aspro conflitto dalle strade al responsabile dibattito parlamentare. Constatiamo con soddisfazione che, grazie al senso di responsabilità della grande maggioranza della nazione, ciò è avvenuto. Si tratta ora, per il Parlamento, di essere all'altezza della situazione; si tratta, per il Parlamento, di accogliere la grave lezione degli avvenimenti, lasciando fuori dell'aula l'atmosfera che ha arroventato le strade. Questa è la condizione per l'esame obiettivo delle cose e per la scelta oculata dei rimedi.

Per quanto riguarda il nostro partito, questo esame e questa scelta sono fatti. I pericoli che minacciano la democrazia italiana esistono: essi vengono da opposte forze totalitarie e vengono dalle forze della reazione; ma questi pericoli non saranno superati se lo Stato si lascia travolgere dalla spirale della violenza.

Ricordiamoci, ripeto, che il vero pericolo che minaccia la democrazia è la decadenza della coscienza della maggioranza della classe lavoratrice. Sappiamo che esistono forze le quali lavorano perché ciò avvenga. Non basta però denunciare questo stato di cose, illudendosi così di aver fatto il proprio dovere. Sono molte le cose che i democratici devono fare per rendere più difficile l'opera di coloro che vorrebbero convincere la classe lavoratrice dell'inefficacia della democrazia come mezzo per risolvere il problema sociale. Il vero dovere dei democratici è di presentare la democrazia col suo vero volto, di non contribuire a deformarla, di non associare mai la democrazia con tutte le forze totalitarie di destra e con quelle della reazione. Così facendo, si alimenta la tragica alternativa e si porta l'Italia verso il funesto abisso contro il quale lnoi da mezzo secolo lottiamo.

In nome di questa nostra lotta e di questa nostra esperienza noi vi diciamo, onorevoli colleghi, che l'unica via maestra è quella della fermezza nello spirito, della più profonda adesione alle ragioni di sviluppo della democrazia, della più profonda adesione ai bisogni della classe lavoratrice. L'unica via maestra, onorevoli colleghi, è quella seguita dalle nazioni più progredite del mondo, le quali — grazie alla lungimiranza di uomini di governo avveduti e al senso di responsabilità delle classi lavoratrici — sono riuscite a portare la lotta politica ad un livello che onora la civiltà umana, sono riuscite a dare una risposta decisiva ai problemi sociali. L'unica via maestra, onorevoli colleghi, è quella che l'Italia, sorta dalla Resistenza, alla quale ha partecipato l'immensa maggioranza del popolo, ha seguito sino ad oggi e che siamo certi seguirà anche nel futuro.

La via della democrazia non può e non deve essere abbandonata. Nessun sofisma, nessuna errata visione delle cose potrà indurre la maggioranza del paese ad una abdicazione che farebbe rivivere le tragiche vicende che per l'onore del nostro paese siamo convinti rimarranno relegate come il funesto ricordo di un funesto passato. Siamo certi che la via della democrazia non soltanto non sarà abbandonata, ma sarà percorsa per intero, e che forze sempre nuove si uniranno nella marcia comune. Non sbarriamo per cecità o per errore questa via. Smuoviamo gli ostacoli, difendiamo il diritto del popolo italiano a continuare la sua marcia in avanti verso la giustizia sociale nella libertà politica. Restituiamo con la responsabilità delle nostre decisioni la fiducia nei valori della democrazia e della libertà. Fuori della democrazia vi è l'errore, soltanto nella democrazia è il progresso operoso, in un clima civile, della nostra cara e bella patria! Viva l'Italia democratica! (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel vivo della interpellanza, vorrei fare una premessa, che forse non sarebbe indispensabile se non esistessero tanti che frettolosamente e facilmente dimenticano e tanti che malevolmente e facilmente deformano. La premessa è questa: proprio in quanto liberali, noi per dottrina, per tradizione, per fede politica, siamo antitotalitari, direi, più largamente, antiautoritari. Ebbi a dire qualche cosa su questo punto nell'intervento che, a nome del mio gruppo, feci qui l'8 aprile

scorso sottolineando la profondità dei motivi e degli ideali politici che ci distinguono da coloro che, a sinistra o a destra, seguono ideali o tradizioni totalitarie e da quelli che vorrei chiamare i paratotalitari, coloro che, direttamente o indirettamente, tengono il sacco ai totalitari. Abbiamo ricordato, in quella occasione, e debbo ricordare oggi di nuovo, i motivi che ci dividono sul terreno politico e sul terreno ideale, dal Movimento sociale italiano, per la valutazione che esso dà del periodo fascista, valutazione che concerne il passato, ma è in sé un fatto politico e morale presente, per la profonda differenza che ci separa dal suo modo di concepire la politica italiana e, in particolare, la lotta contro il comunismo.

E così pure nei confronti del comunismo, all'altra estrema, vi è per noi dissidio totale. Noi non ignoriamo la materia umana, spesso dolente, che il comunismo congloba e sfrutta nella sua azione politica, ma neghiamo che il modello di società comunista, le proposte che tendono ad attuarla, i metodi di lotta che ne derivano siano compatibili con le libertà democratiche che i comunisti, infatti, dove possono, aboliscono. Neghiamo che quella politica e quei metodi corrispondano alle necessità umane, sociali, economiche di qualsiasi parte della comunità italiana e siamo perciò agli antipodi della politica comunista sul piano interno, sul piano economico-sociale, sul piano internazionale e la giudichiamo un grave pericolo per la nostra patria.

Uguale è il nostro giudizio sulle forze paratotalitarie. E cioè da un lato su tutti coloro che anche fuori del M. S. I. credono di poter risolvere i problemi italiani con formule autoritarie utilizzando sentimenti e risentimenti e forze di derivazione fascista. E dall'altro lato su quei paratotalitari che, come il P. S. I., pur protestando la loro vocazione democratica per bocca di parte dei loro uomini, di fatto la contraddicono perché mantengono per bocca di tutti i loro uomini la stessa visione finalistica della società italiana che è del partito comunista. Anzi, questa loro confusione serve a coinvolgere in una politica sostanzialmente comunista o frontista, come si usa dire, uomini cui essa ripugnerebbe se si presentasse unicamente sotto l'etichetta comunista.

Ho voluto ricordare queste cose, onorevoli colleghi, per la chiarezza di quello che ho da dire sulla situazione politica e prima di tutto per aprirmi la strada a ricordare che per noi come, credo, per qualunque uomo democratico è sacro il diritto di tutti

i cittadini, quali che siano le loro opinioni politiche, a operare politicamente nell'ambito della legge, e così pure nell'ambito della legge è sacra la incolumità e la vita di tutti i cittadini, non ultimi coloro che servono e difendono lo Stato e che hanno il diritto di non essere aggrediti e di non essere svillaneggiati. Perciò noi siamo profondamente turbati nel nostro sentimento e nella nostra coscienza politica dinanzi alle offese a questi due diritti sacri, dinanzi al degenerare della lotta politica in disordini luttuosi sulle piazze.

Esprimiamo il nostro profondo cordoglio di uomini e di cittadini per tutti coloro che nei giorni passati sono caduti, morti o feriti.

Si è parlato molto in questi giorni, onorevoli colleghi, di valori della Resistenza. Ma che cosa sono i valori della Resistenza? In che cosa culminano? Nel regno della legge e del diritto contro tutti gli arbitri, siano arbitri del Governo, dei partiti o di altre organizzazioni. E proprio perché essi culminano nel regno del diritto, della legge e della libertà, ci insegnano che in un regime libero non vi è giustificazione alcuna per la politica di piazza.

L'onorevole Nenni ha fatto una specie di elogio della politica di piazza giustificandola con la necessità di cambiare istituti, usi e costumi. Ma è necessario, in un paese libero, per cambiare istituti, usi e costumi, ricorrere alla politica di piazza quando vi sono libere elezioni, un Parlamento in cui si può parlare liberamente, una stampa libera, la libertà di parlare anche sulle piazze quando si rimane nell'ambito della legge? Non lo crediamo. Crediamo, al contrario, nel principio contrario, nel valore della Resistenza, e diciamo ancor più largamente nel valore della democrazia, che consiste nella ferma resistenza ad ogni tentativo di sovvertire la legalità e l'ordine libero, e al tempo stesso nella tolleranza, nel libero dibattito che si svolga nella pace e nel diritto. Qualunque governo applichi questi principi è, da questo punto di vista, un governo che approviamo, quali che siano i dissensi che da esso ci dividono su altri terreni, dissensi anche profondi di carattere politico come quelli che da questo governo ci dividono.

Il nostro turbamento, onorevoli colleghi, si fa ancor più grande quando consideriamo alcuni dei fatti che hanno accompagnato gli avvenimenti della settimana scorsa. Quando vediamo che in uomini che ricoprono cariche altissime dello Stato sembra non vi sia completa chiarezza su quelle che sono le posizioni e le funzioni reciproche dello

Stato, del Governo, dei partiti, delle altre organizzazioni sociali e politiche e delle frazioni. Quando ascoltiamo dalla bocca di un alto magistrato a riposo a Genova una specie di apologia del massacro politico. Quando sul piano dell'ordine pubblico abbiamo la sensazione, dalle notizie di cui disponiamo, che si alternino cedimenti e irrigidimenti entrambi pericolosi.

Con queste premesse, poniamo al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno alcune domande specifiche sui fatti delle settimane scorse.

Quando fu dato il permesso per il congresso del M. S. I. a Genova, il Governo (questo o il precedente) conosceva o non conosceva la particolare atmosfera politica di quella città? Quando questa particolare atmosfera politica ha cominciato a rivelarsi, perché non si pensò tempestivamente a quegli accorgimenti, a quegli spostamenti della sede materiale del congresso a cui si è ricorso all'ultimo momento, quando questo gesto aveva tutt'altro carattere di quello che avrebbe avuto se tempestivamente ci si fosse pensato, se politicamente ci si fosse pensato?

E ancora. Dopo i primi disordini, perché si è assunta per bocca del ministro dell'interno una linea di assoluta intransigenza, quando pochi giorni o poche ore dopo si cedeva sulla sostanza? E quando si è ceduto (e credo che si sia ceduto per ragioni di pace civile), perché non si è pensato di estendere il divieto di manifestazioni pubbliche e politiche a tutto il territorio della Repubblica, per togliere a tutti l'impressione dei due pesi e delle due misure, della tracotanza e della debolezza?

Un'altra domanda ancora. Non si è pensato in quel momento che quel cedimento a Genova poteva portare ad un allargamento dei disordini, anche se questi non corrispondevano ad un piano preordinato?

Si è parlato molto di piani preordinati. Ne ha notizia il Governo?

Certo, per il lettore di giornali vi sono delle sincronie internazionali che sembrano significative. Possono non esserlo, ma lo sembrano. C'è, ad esempio, un discorso del signor Kruscev a Bucarest, pronunciato non molto tempo fa, in cui si parla di una situazione italiana matura perché il partito comunista assuma il potere. (*Commenti a sinistra*).

Vi sono stati gli scioperi di Livorno, di Palermo, di Genova, di Roma, di Licata, di Catania. Tutto questo lascia il dubbio che

accanto a reazioni popolari genuine possano esistere anche manovre di tutt'altro carattere. (*Commenti a sinistra*).

Noi siamo lieti, come ogni buon cittadino democratico, che oggi in Italia sia tornata la calma. Siamo anche lieti che sia fallito sostanzialmente lo sciopero generale perché questo indica qual è l'effettivo stato d'animo delle masse. (*Commenti a sinistra*).

CIANCA. Ella è male informato.

MALAGODI. Malgrado tutto questo, però, restiamo profondamente preoccupati della situazione, perché, indipendentemente dai motivi immediati, dai pretesti, dai moventi degli avvenimenti ultimi, è chiaro ai nostri occhi che questi avvenimenti si inseriscono in un certo sviluppo politico, di cui tutti conoscono il carattere anormale: lo hanno dichiarato in quest'aula e in quella del Senato il Presidente del Consiglio, gli oratori di tutti i partiti di opposizione, gli oratori e gli organi ufficiali del maggior partito che esprime questo Governo.

In che cosa consiste questa anormalità? Consiste nel fatto che da tre anni la direzione politica del paese è affidata a governi che o dicono di avere una maggioranza e non l'hanno, o addirittura proclamano di essere governi a minoranza precostituita, governi amministrativi, temporanei, con funzione e durata limitata, governi non politici, proprio quando la situazione internazionale e interna è sommamente politica.

Questa è la anormalità profonda della situazione in cui il paese si trova, una anormalità che consiste nel lungo rifiuto della democrazia cristiana di riconoscere le maggioranze su cui i suoi governi effettivamente si appoggiano per impegnarsi nella ricerca di un'altra maggioranza, la quale ha un grave difetto: quello di non esistere o di esistere, non su questa terra, ma, forse, su quell'altra faccia della luna, la cui conoscenza per il momento è riservata soltanto ai satelliti sovietici.

Questa anormalità, dico, è tanto più grande in quanto dura da tre anni e si è incarnata in parecchi governi successivi e in parecchi tentativi successivi di governo.

E perché da tre anni la politica italiana è in queste condizioni di anormalità? Perché si è cercato di realizzare un disegno politico plausibile, ma oggi non realizzabile senza gravissimi pericoli: si è cercato di realizzare quella operazione di sinistra, appoggiata sostanzialmente dal partito socialista italiano, di fronte alla quale, all'ultimo momento, regolarmente la democrazia cristiana si è tirata indietro.

Intendiamoci, onorevoli colleghi: noi siamo consci, quanto chiunque altro in quest'aula, che la conquista integrale alla democrazia degli elettori di sinistra — come di destra, del resto — è uno dei compiti basilari dello Stato italiano e della politica italiana. È un compito basilare per assicurare un margine alla democrazia, per permettere nel seno della democrazia quella dialettica fra istanze diverse che ne è una delle caratteristiche essenziali, per rinsaldare in questo modo i vincoli di fraternità di tutta la comunità italiana.

Lo abbiamo sempre detto, ma anche questa è cosa che penso sia bene ripetere: noi, di fronte ad un allargamento genuino dell'area democratica a sinistra, ci troveremmo probabilmente in un primo tempo all'opposizione, ma faremmo a quelle nuove forze — da anni lo diciamo — il saluto più cavalleresco delle armi, perché vedremmo nel loro arrivo sul campo della democrazia un progresso per tutti, vedremmo aprirsi anche per noi, anche per le istanze particolari che noi rappresentiamo, delle nuove possibilità.

E deve essere anche chiaro — lo dicevo in quest'aula non più tardi dell'aprile scorso — che non c'è nel nostro rifiuto, nella nostra critica, oggi, all'operazione di sinistra, appoggiata in qualsiasi modo dal partito socialista italiano, nessuna chiusura né umana, né sociale, né politica. Credo che nessun uomo politico italiano oggi sia cieco a quei problemi che si chiamano la scuola, il Mezzogiorno, l'eliminazione degli eccessi di povertà e di ricchezza, lo sfruttamento delle nuove possibilità che il progresso economico ha dato al nostro paese e di cui abbiamo parlato in quest'aula in sede di bilanci finanziari. Purtroppo — e dico purtroppo con piena coscienza del valore della parola — non esistono oggi le condizioni né politiche né parlamentari perché quell'operazione si realizzi. Non si può realizzare per una ragione molto semplice: che non si può fare della strada in avanti fingendo che quello che non è sia e sperando che questa finzione faccia che quello che non è diventi quello che non si vorrebbe che fosse.

Il partito socialista italiano oggi è su posizioni di politica estera nettamente, apertamente neutralistiche; quindi, in sostanza, è contro l'alleanza atlantica, contro la costruzione europea e, in definitiva, in favore delle posizioni di potenza del blocco sovietico.

In materia ideologica generale, in materia programmatica generale è un partito massimalista, un partito che si pone — l'onorevole Nenni lo ha ricordato con suoi articoli e discorsi non molto tempo fa — le stesse

finalità sociali ed economiche di struttura della società che si pongono i comunisti. Che a questo, poi, voglia sovrainporre delle idealità di libera lotta democratica mostra soltanto che una certa evoluzione, che i socialisti di altri paesi hanno compiuto da sessant'anni, i nostri socialisti non l'hanno ancora compiuta.

MALAGUGINI. Abbia pietà di noi!

MALAGODI. Onorevole Malagugini, ne ripareremo tra sessant'anni, lei ed io. (*Si ride*).

Il risultato di questo, onorevoli colleghi, è che il partito socialista italiano, come si è visto in questi giorni, è praticamente a rimorchio del partito comunista. Anzi, si può avanzare — credo senza pericolo di sbagliarsi molto — l'ipotesi che alcuni degli avvenimenti o il tono dato ad alcuni degli avvenimenti abbiano avuto proprio questo scopo politico, di soffocare quei fermenti di riflessione democratica, di liberazione democratica che nel partito socialista italiano sembra che vi siano.

Ora, di fronte a tutto questo, che cosa occorre? Occorre tenere salda la distinzione tra quello che è democrazia e quello che è ostilità alla democrazia, tra quello che è libertà e quello che è antilibertà; e dietro questa linea tenuta idealmente e politicamente salda occorre continuare con tutte le forze nel lavoro di costruire un paese più prospero, una società più giusta, un'Italia più moderna, capace di sopportare il confronto con i più progrediti paesi occidentali.

Ed è il rifiuto di realizzare questa necessità, il rifiuto durato tre anni, che ci ha portati nelle condizioni politiche attuali. La responsabilità di chi è? Diciamo pure che la responsabilità sia di tutti noi, nessuno escluso: qualcuno per aver combattuto in un senso, e qualcuno per non aver combattuto nell'altro senso con sufficiente durezza, con sufficiente capacità di persuasione; e non andiamo a distinguere chi abbia l'una e chi l'altra responsabilità. Vi è però un fatto politico evidente che emerge già dai due interventi precedenti al mio, e che emergerà certamente da tutti gli altri, salvo forse quello dell'oratore della democrazia cristiana: e cioè che una responsabilità preminente l'ha senza dubbio il partito che dispone in questa Camera di 272 deputati.

Per motivi apprezzabili, nella ricerca di un allargamento dell'area democratica — non l'abbiamo mai contestato — la democrazia cristiana ha finito per confondere nella mente del paese i concetti politici. E la prova più chiara di questo è che si è trovata sovente

negli ultimi anni ad impiegare quel « linguaggio doppio » che un libro famoso ci aveva insegnato a considerare caratteristico non di un partito democratico, ma dei partiti non democratici: il linguaggio di dire che si vogliono certe cose in pubblico, e di dire che non si vogliono in privato, la politica dei semi-insabbiamenti, la politica non dei compromessi che rappresentano l'equilibrio e la sintesi tra istanze diverse, ma la politica dei compromessi che rappresentano la incapacità di decidersi.

Tutto questo lo dico non per fare oggi ancora della polemica, ma semplicemente per constatare che quando il maggiore dei partiti democratici si trova in una siffatta situazione quando trascina con sé, per forza di cose, in situazioni analoghe altre forze democratiche, chi ne scapita è il prestigio della democrazia, dello Stato libero, del regime democratico.

In verità, in questi tre anni per questa politica velleitaria, per questa volontà costante di fare una cosa che non si poteva fare e per il conseguente costante ripiegamento su maggioranze non richieste e non gradite, che però, intanto, si accettavano, si è dato chiaramente a vedere che al paese è mancata una guida ideale e politica. L'onorevole Saragat diceva giustamente poco fa che le radici della democrazia sono di ordine morale, sono nell'animo dei cittadini; non sono né nella lettera delle leggi, né in qualunque altra cosa che non sia la volontà dei cittadini di vivere liberamente, tollerandosi fra loro, combattendosi e collaborando in modo pacifico e in modo giusto.

Ora, il dare questa guida ideale e politica al paese è il primo dovere di una classe dirigente ed è la difesa di fondo contro tutti i totalitarismi, siano essi di un colore o dell'altro. Una democrazia non si difende soltanto con la polizia. La polizia è l'arma principale dei regimi totalitari di qualunque colore, ma non è che un'arma sussidiaria nelle democrazie. Ed una democrazia non si difende e non si fa prosperare neppure soltanto con la buona amministrazione, che è indispensabile, ma che è poco se non si inquadra in una visione ideale di quello che si vuole che sia questa società democratica.

In Spagna, ai tempi di Primo de Rivera, fu coniata una frase che deve essere impressa indelebilmente nella mente di ognuno di noi che pensa a difendere la democrazia. Si diceva allora: « *Asfaltear no es gobernar* »: asfaltare non è governare. Si possono fare belle strade, si possono fare bellissimi isti-

tuti per pensioni, si possono ridurre i prezzi, cosa graditissima a tutti gli italiani, ma, se questo non si inquadra in una netta linea politica, non serve a niente.

Ora, nella situazione italiana chi può dare questa guida ideale e politica per uno stato democratico? La risposta è ovvia: la possono dare i partiti democratici. Quindi, innanzi tutto, la deve dare la democrazia cristiana.

Quando si domanda alla democrazia cristiana di scegliere, forse si formula male la domanda, ma in verità quello che si vuol dire è questo: che la democrazia cristiana deve scegliere fra il non decidersi e l'assumere coraggiosamente la guida ideale e politica della democrazia italiana. Ma non può farlo da sola, per ragioni numeriche, che hanno la loro importanza, ma anche per ragioni ideali, che l'onorevole De Gasperi aveva profondamente compreso e teorizzato. Ha bisogno del concorso di tutte le altre forze democratiche. Potrà venire un giorno in cui l'area democratica sia così larga che questo concorso le venga in parte sotto forma di collaborazione e in parte sotto forma di opposizione e anche (e perché no?) un giorno in cui questo concorso le venga (chi lo sa?) da un governo altrui e da una opposizione sua. Ma oggi come oggi non siamo a questo punto. Dobbiamo rendercene conto, dobbiamo vedere la realtà, non dobbiamo immaginarci un'Italia più bella, ma che per il momento non esiste. Dobbiamo agire nell'Italia di oggi per il bene dell'Italia di oggi e di domani.

Questa guida morale e politica dunque, la può e la deve dare il complesso dei partiti democratici, ritrovandosi su quei punti fondamentali di consenso relativi alla politica internazionale, alla politica interna, ad una politica di progresso culturale e sociale, nella libertà e mediante la libertà, che sono veramente comuni a tutti i partiti democratici.

La democrazia va difesa nei periodi critici, che possono essere anche molto, molto lunghi, difendendo quei punti centrali, quei capisaldi, che, se cadono, fanno crollare tutto. La democrazia va difesa dai democratici. Cioè da chi oggi in Italia? Non dal Movimento sociale italiano, non dal partito socialista italiano, ma da quei partiti che si trovano nell'arco compreso fra queste estreme: i partiti che hanno compreso questa situazione e che se ne fanno carico.

Io ho l'onore di parlare per uno di questi partiti, l'onorevole Saragat ha parlato per un altro; parleranno gli oratori della democrazia

cristiana, del partito repubblicano, del partito democratico italiano. Sentiremo cosa hanno da dire anch'essi su questo punto.

Significa, questa impostazione, immobilismo? Nemmeno per sogno! Questa è una di quelle parole, coniate da un ufficio evidentemente abile e competente del partito comunista, che creano delle impressioni del tutto aliene dalla realtà. Forse che il progresso della economia e della società italiana nel corso degli ultimi 15 anni è immobilismo? Forse l'aver contribuito in modo decisivo alla formazione di una nuova Europa è immobilismo? Ci sono tutte le prove del contrario: le prove che, invece, questa concezione d'una netta linea di demarcazione fra democrazia e non democrazia è la garanzia e la condizione prima del progresso, è la garanzia dell'equilibrio fra le varie esigenze, è la garanzia d'un equilibrio fra le necessità a breve scadenza e le necessità a lunga scadenza, come condizione di quelle cose nuove che oggi l'Italia può fare, come fu riconosciuto qui dal Presidente del Consiglio nella sua replica al dibattito sui bilanci finanziari.

Onorevoli colleghi, noi su questi concetti ci siamo battuti per anni e continueremo a batterci: continueremo a batterci per quella che è una politica di centro, dinamica, progressiva ed equilibrata (la chiamiamo politica di centro perché questa è la sua definizione scientifica); ci batteremo, come ci siamo battuti in passato, all'opposizione o — se le sorti della politica lo volessero — in una nuova maggioranza; ci batteremo senza pericolose impazienze, senza quel falso realismo che in realtà è cedimento o tradimento, senza nessuna ambizione di posti, né come partito, né come uomini (non vi sarebbe quasi bisogno di dirlo); ci batteremo unicamente perché vi sia in Italia una barriera politica solida di fronte al comunismo, dietro la quale il paese si sviluppi e dietro la quale non si rompa il contatto tra tutte le grandi forze ideali che costituiscono il corpo democratico della nazione.

Su questa base abbiamo sempre assunto, assumiamo, assumeremo quelle responsabilità che a noi competono; e proprio per questo abbiamo titolo per chiedere che lo stesso facciano gli altri: prima di tutto gli altri partiti democratici e, prima fra le forze democratiche, la democrazia cristiana e il Governo che essa esprime, che è costituito interamente di uomini democristiani e si regge in gran parte con voti democristiani e che, quindi, è politicamente inseparabile dalla democrazia cristiana.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

Sia ben chiaro, non esistono per noi un governo democristiano e la democrazia cristiana. Esiste il fenomeno politico democrazia cristiana; noi ci rivolgiamo, quindi, e al Governo e alla democrazia cristiana per porre alcune domande che abbiamo già posto in passato e che non sono molto originali perché sono quelle che hanno posto l'onorevole Nenni e l'onorevole Saragat e che saranno certamente poste da tutti gli altri interpellanti, salvo forse, appunto, dall'oratore della democrazia cristiana.

Le domande sono queste: Governo e democrazia cristiana vogliono una maggioranza democratica politica? Con chi la vogliono? A quali condizioni la vogliono?

Ci sembra evidente che nello stato di incertezza in cui oggi si vive non si può rimanere. Il Governo si è impegnato a ritirarsi il 31 ottobre. Si era impegnato, per essere più esatti, a ritirarsi quando fossero maturate le condizioni per una maggioranza politica. Credo di ricordarmi che questo fosse, se non le parole, l'esatto senso delle parole delle dichiarazioni dell'onorevole Tambroni. Ed erano dichiarazioni giuste ed oneste. Ma oggi, con quel che succede fuori e con quel che succede in casa, ci sembra veramente che parlare di tregua sia usare violenza al vocabolario italiano.

Noi diciamo queste cose, onorevoli colleghi, con tutta la serietà che la gravità della situazione richiede. Le diciamo senza spirito di piccola polemica, senza recriminazioni e senza preclusioni di nessun genere. Le diciamo senza fare nessuna questione di persona, in nessuna carica e in nessun senso.

Vi sono in gioco gli interessi di tutto il popolo italiano; e il dibattito va tenuto su questo livello.

Diciamo queste cose — sia concesso di aggiungerlo — anche con profonda simpatia umana verso tutta la classe dirigente italiana, verso tutta la classe dirigente democratica, con cui noi condividiamo, per la parte che gli elettori e le nostre idee ci hanno affidato, la responsabilità di difendere la democrazia, la libertà e la pace del nostro paese. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Togliatti ha facoltà di svolgere l'interpellanza di cui è primo firmatario l'onorevole Gian Carlo Pajetta.

TOGLIATTI. Dunque, signor Presidente, dunque, onorevoli colleghi, eccolo, il partito responsabile di tutto ciò che è capitato, il partito comunista, il partito che ha voluto

saggiare le capacità di resistenza dello Stato, che ha tentato l'assalto allo Stato, che ha organizzato la sedizione, che ha dato « direttive e suggestioni per sospingere e ingannare » le masse ignare, che ha scagliato all'assalto i suoi attivisti, che ha tentato di sostituire la piazza al Parlamento! Eccolo, il partito che ha fatto tutto questo! Inutile negarlo! Lo dice il dipartimento di Stato americano, organo che, come sapete, non è incline a intervenire nelle faccende interne degli altri paesi, soprattutto del nostro. Lo ripete tutta la stampa della destra europea, la stampa del partito democristiano, la stampa governativa, la stampa gialla del nostro paese.

Manca un elemento, onorevole Tambroni: non ho ancora sentito parlare del « piano K », non ho ancora sentito citare le riunioni segrete, le circolari clandestine. Voglio dire che attendo con una certa curiosità il suo intervento, onorevole Tambroni, perché penso che questo probabilmente sarà uno dei pezzi forti di esso. In ogni circostanza, anche drammatica, purtroppo, vi sono dei buffoni che fanno gli sberleffi. Il « piano K » e le sue rivelazioni saranno questa buffonata.

Ma già abbiamo sentito dire che tutto ciò che è avvenuto corrisponde a un piano internazionale, che è stato elaborato e viene attuato per minare il prestigio, in realtà oggi non molto elevato, degli Stati Uniti d'America, per sabotare la N. A. T. O., per preparare il trionfo del bolscevismo nel mondo intero, dall'isola di Cuba al continente africano, dall'Asia all'Europa occidentale.

Tutto questo proviene da un punto preciso, da una tastiera dietro la quale siede l'uomo terribile, siede il signor, anzi, permettetemi di dire il compagno Kruscev. Tocca un tasto e Sygman Rhee, campione della democrazia nell'estremo oriente, è buttato nella spazzatura; un altro tasto e Menderes, baluardo della libertà in Turchia, va a finire in prigione; un tasto ancora e il popolo giapponese insorge unanime contro il trattato che asservisce il suo paese all'imperialismo americano; un tasto, infine, ed ecco che in Italia il popolo si leva e si mobilita in massa contro il fascismo. Ed io, purtroppo, con la mia modesta persona, nei giorni in cui avvenivano i fatti di Genova, non posso negare di essermi trovato non dico vicino a quella tastiera, ma per lo meno in quel paese, vagando tra le grandi capitali di Mosca, Leningrado e Kiev, come tutti sanno.

Siamo dunque noi che abbiamo fatto tutto. Noi che a Genova abbiamo tentato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

di gettare la polizia in armi contro una manifestazione alla quale partecipavano i rappresentanti di tutta la Resistenza italiana, il fior fiore del mondo politico democratico italiano. Noi che a Roma abbiamo vietato, senza avvertire in tempo, un comizio, che abbiamo detto al prefetto di Roma di rifiutare di prender contatto con gli organizzatori di quel comizio per vedere come si poteva sistemare la cosa. Noi che abbiamo buttato uno squadrone di cavalleria con gli scudisci levati contro un centinaio o poco più di senatori e deputati che andavano a deporre una corona alla lapide in memoria dei caduti di porta san Paolo. Siamo noi che a Reggio Emilia, contro una folla convocata a un comizio legalmente autorizzato e che unicamente faceva ressa attorno al teatro per poter prendere posto e ascoltare i discorsi che si stavano per pronunciare, abbiamo dato ordine di disperderla, facendo fuoco senza preavviso alcuno. Noi che a Reggio Emilia abbiamo lanciato quei sassi contro la polizia di cui non si trova nessuna traccia nelle fotografie delle piazze e delle strade in cui aveva luogo quel conflitto sanguinoso. Noi che abbiamo lanciato le « bottiglie Molotov », di cui pure non vi è traccia alcuna lasciata dalla loro esplosione sui pavimenti, sui muri, sui mezzi di trasporto della polizia. Noi che a Reggio Emilia abbiamo dato ordine che venisse impedito ai donatori di sangue di penetrare nell'ospedale dove si stavano operando i feriti gravi, che erano in punto di morte.

Siamo ancora noi che a Licata abbiamo organizzato una manifestazione unanime di popolo, alla testa della quale vi erano il sindaco e tutti gli assessori democratici cristiani di quella città. Noi che a Palermo abbiamo respinto la proposta, fatta da coloro che erano a capo di una grande manifestazione di popolo, di prendere alcune misure con le quali si sarebbe evitato il peggio. Noi che abbiamo dato l'ordine che anche là venissero usate le armi. Noi che, come ha detto il ministro dell'interno l'altro giorno, abbiamo persino organizzato una scuola per insegnare agli operai selciatori come le selci possono essere tolte dalle strade e diventare proiettili. Noi che abbiamo fabbricato quelle mazze incendiarie che sono state trovate a Ravenna e di cui una è servita, vedi combinazione, a dar fuoco alla casa di un nostro compagno, all'abitazione del compagno Boldrini.

Tutto questo, poi, noi lo abbiamo fatto — come affermate voi, colleghi della democrazia cristiana — per vincere il nostro profondo di-

sorientamento, per uscire dall'isolamento, per superare la nostra crisi: perché noi, che siamo il partito più sano, più forte, più strettamente legato alle masse che vi sia oggi in Italia, siamo sempre disorientati, sempre isolati, sempre in crisi. Sciocchezze! Volgarità inconsistenti!

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, non so se l'intervento del Presidente del Consiglio e quello del vostro rappresentante in questo dibattito, in particolar modo, svilupperanno argomenti di questa natura e su di essi si fonderanno. Credo di essere facile profeta prevedendolo, perché so che l'obbligo di solidarietà con il governo che dovete ad ogni costo appoggiare vi impone questa linea di condotta. Però, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, io non credo siate degli sciocchi, nella media, per lo meno, e per questo l'invito che voglio rivolgervi è di non credere a queste sciocchezze, anche se siete costretti a dirle sui vostri giornali e a ripeterle in un dibattito parlamentare; è di guardare un po' più profondamente a ciò che è avvenuto nelle settimane scorse nel nostro paese, a ciò che si prepara, a ciò che accade in questo momento.

Mi auguro che la ripetizione di queste volgarità e sciocchezze non vi impedisca di indagare a fondo la realtà della nostra attuale vita nazionale, di scoprire gli elementi veri e nuovi della situazione politica, economica e sociale di oggi, situazione che offre a tutti un quadro preoccupante, gravido di fattori notevoli di continuo aggravamento.

E di queste volgarità anticomuniste avrei finito di occuparmi se non dovessi dedicare una maggiore attenzione a un documento di notevole importanza, la nota — alla quale ha accennato già il compagno Nenni, nel discorso con il quale ha aperto questo dibattito — che generalmente è attribuita, se non al Presidente del Consiglio, per lo meno alla Presidenza del Consiglio e nella quale si trovano affermazioni che hanno un valore quasi determinante per cogliere alcuni degli elementi decisivi della situazione che si è creata nelle settimane scorse in Italia.

La nota si impenna su due affermazioni fondamentali. La prima è questa: che « il partito comunista italiano è stato battuto ». Qui ci si può fermare un momento. Noi a Genova siamo stati partecipi e in gran parte animatori di un grande movimento unitario di carattere nazionale, che aveva un chiaro obiettivo politico antifascista e che è stato coronato da un grande, commovente successo, al quale noi pure, come partito, abbiamo partecipato.

Ritengo che fino ad oggi, forse, non si sia rivolta sufficiente attenzione a ciò che è avvenuto a Genova, e precisamente al punto di partenza del movimento di Genova. Non si è trattato né di puntiglio né soltanto di sentimento. Il congresso del partito fascista non venne convocato in quella città senza una intenzione politica non riposta, ma esplicita, manifesta e dichiarata. Si trattava, per il partito fascista, di cessare di essere quella entità trascurabile, di cui è già stato detto, per diventare, attraverso una sfacciata manifestazione di forza, elemento determinante nella direzione politica del paese. Per questo i capi fascisti scrivevano fin dal giugno nei loro giornaletti: « Decidemmo di portare il fascismo alla luce del sole, con una sua classe dirigente, con l'immediata determinazione di partecipare alla vita politica del paese ». Questo era il proposito. Si trattava quindi di fare un passo avanti dal voto di sostegno del cosiddetto governo amministrativo, verso una affermazione politica nuova, la quale, se avesse potuto essere compiuta, avrebbe cambiato qualcosa della situazione del paese, pesando in modo abbastanza grave su tutto lo sviluppo della nostra situazione politica.

Bisognava impedire che questo avvenisse, ed è stato il sentimento antifascista, democratico e nazionale delle masse lavoratrici e delle forze della Resistenza appartenenti a tutti i partiti, che è insorto per impedire che ciò avvenisse.

Il movimento di Genova, ripeto, fu coronato da un grande successo, e non vi fu alcuno spargimento di sangue perché, mercé l'intervento degli uomini che stavano alla testa di esso, si ottenne che non vi fosse provocazione poliziesca. A Genova quindi non siamo stati battuti, onorevole Tambroni, anzi, abbiamo vinto.

In seguito il movimento si estese: vi è stato il conflitto di Roma, vi sono state le proteste di massa, gli eccidi, i morti. Sono già stati fatti qui i loro nomi: vorrei ricordare che a Reggio Emilia tre di essi erano partigiani e combattenti; altri erano giovani di 19, 20, 22, 25 anni. Sì, tra questi morti vi sono dei comunisti, ve ne sono, credo, parecchi. Per questo il profondo cordoglio che noi esprimiamo per il sacrificio di questi combattenti ha qualche cosa di particolarmente doloroso per noi. Sappiamo che sono caduti i compagni, gli amici, i fratelli nostri. Ma io sarei veramente esterrefatto se questo nostro cordoglio potesse dar motivo di soddisfazione a qualcuno dei nostri avversari. Ciò vorrebbe dire che questi avversari sono ca-

duti al livello della barbarie più nera. « Abbiamo ucciso i comunisti, quindi abbiamo battuto il partito comunista italiano! ». Vergogna! Vergogna, signor Presidente del Consiglio: questo è l'animo di chi già vive nella atmosfera della guerra civile; questo è l'animo di un criminale e di un vile! (*Commenti al centro*).

Il movimento poi è andato avanti, e noi continuiamo a partecipare ad esso come elemento sostanziale del grande campo della Resistenza. Domenica si è riunito il consiglio federativo nazionale della Resistenza, e ha preso le sue decisioni. Noi queste decisioni condividiamo e ad esse ci atteniamo. Il consiglio della Resistenza ha dichiarato che la lotta per la restaurazione dei valori che stanno alla base della Costituzione deve essere proseguita; ha fatto appello a tutte le forze politiche che intendono rimanere fedeli agli ideali democratici perché agiscano secondo le norme d'azione che la Costituzione garantisce e che nessun potere ha facoltà di ignorare e calpestare, per battere e rovesciare il governo che si regge con l'appoggio del fascismo; ha invitato tutte le forze dell'antifascismo e della Resistenza a perseverare in tutte le iniziative che possono chiarire e tener vivi nella cittadinanza i motivi della lotta in corso.

Per questi obiettivi noi continuiamo a lottare, senza avere in noi nemmeno il più lontano accenno dello stato d'animo di colui che sia stato battuto, anzi, sentendo in noi lo stato d'animo di chi è convinto della giustizia della causa per cui il popolo combatte per cui combattono le forze migliori della nazione, impegnandosi a dare, per la vittoria di questa causa, tutte le proprie energie. Continuiamo la lotta dopo aver sentito attorno a noi, forse come da molto tempo non lo sentivamo, il calore della adesione, della solidarietà, dell'affetto di sterminate masse della popolazione lavoratrice.

Ma la nota cui mi riferivo prosegue ed è questo il punto decisivo, perché ci fa capire di che cosa si è trattato e si tratta veramente, in questi giorni. Prosegue affermando che «... i comunisti, se riprovassero, avrebbero la peggio », perché « sono troppi i cittadini che fanno sapere essere giunta l'ora di farla finita e, se non dovesse farlo lo Stato (cioè l'onorevole Tambroni), lo farebbero essi stessi di loro iniziativa, e l'avvertimento non va disatteso ».

Qui incontriamo due componenti politiche precise. La prima è l'odio bestiale contro un partito di avanguardia della classe operaia,

il quale, per giunta, nel nostro paese è il partito che ha dato il maggior contributo all'abbattimento del fascismo, alla cacciata dell'invasore straniero e alla fondazione della Repubblica. Odio bestiale per questo partito della classe operaia e del popolo e pieno ritorno, quindi, per questo aspetto, al criminale anticomunismo fascista. La seconda componente è l'appello aperto allo squadristo. Vi è dunque un notevole passo avanti verso il fascismo, come vedete, che corrisponde a quello che i rappresentanti del movimento italiano volevano fare organizzando a Genova il loro congresso. Vi è un notevole passo avanti, dal voto non richiesto e non qualificante a queste affermazioni in cui si ritrovano intieri la politica e l'animo del fascismo. Qui, l'intesa diventa esplicita, la fusione completa; si scopre una identità di obiettivi tra quella parte (*Indica la destra*) trascurabile, lo riconosco, del nostro Parlamento, che vuole riportare il fascismo alla luce del sole, e il Presidente del Consiglio, colui che dirige il nostro governo. Così si spiegano, politicamente, le grossolane provocazioni poliziesche. Dietro queste provocazioni vi è il proposito preciso di creare una situazione analoga a quella che ci portò al fascismo. Questo proposito deve essere denunciato a tutto il popolo da questa tribuna, nel modo più energico, nel modo più solenne. Altro che difesa dell'ordine e dello Stato! Alla sommità del nostro edificio politico vi è chi pensa al fascismo come via di uscita e prospettiva dalla grave, attuale situazione italiana. Questa è la verità.

Si dice, o almeno dicono i giornali, che il Presidente della Repubblica sia oggi pienamente solidale con l'attuale Presidente del Consiglio. Non so se questo sia vero, ma di fronte a queste affermazioni che il Presidente del Consiglio fa circolare come posizione del proprio Governo, se questo dovesse essere vero, noi dovremmo affermare che in Italia siamo al limite non soltanto di una crisi politica, ma di una grave crisi costituzionale.

Naturalmente, criminali e folli sono coloro i quali credono che si possa ricacciare l'Italia sotto il giogo del fascismo. Avete dimenticato la lezione della storia. Avete dimenticato dove sono finiti coloro che fecero leva sull'anticomunismo criminale per scatenare lo squadristo e instaurare la tirannide nera sul popolo italiano. Ricordatevi che questa volta la lotta sarebbe più breve di quella che non sia stata la prima volta. Non vi sarebbe bisogno di venti anni, forse basterebbero solo venti giorni per impedire che questi piani crimi-

nali e folli vengano attuati. Questa fiducia nelle forze del popolo e nella democrazia, compagno Nenni, non è che ci impedisca di vedere la gravità delle prospettive che stanno davanti a noi, ma ci dà coraggio, ci fa comprendere che le condizioni di oggi non sono quelle del 1921, del 1922 e 1923. Sono altre, e in queste altre condizioni è la volontà democratica del popolo che riuscirà a trionfare, è la volontà democratica della Resistenza che riuscirà a spezzare qualsiasi tentativo di respingerci indietro. (*Vivi applausi a sinistra*).

Come potete non rendervi conto di questo? Voi non avete alcun senso della realtà, se non capite che la maggioranza della popolazione italiana è disposta a battersi in tutti i modi e con tutte le armi perché il paese non sia ancora una volta cacciato sotto il giogo della tirannide fascista. E non si tratta solo di noi comunisti. È tutta l'Italia che si leverà in piedi per sbarrarvi la strada.

Ma di fronte ai propositi che in questo modo così sfacciato si manifestano da parte di chi sta alla direzione del governo, che cosa vi è nel paese? Su questo vorrei che concentrate la vostra attenzione. Vi è una situazione di malessere, di disagio, di malcontento, che tende ad assumere sempre più delle forme acute; vi è una diffusa insofferenza popolare per le condizioni in cui si è costretti a vivere e i fatti accaduti nelle ultime settimane hanno dimostrato non soltanto quanto siano profondi questi sentimenti, ma hanno rivelato l'esistenza nel popolo di una combattività superiore a quanto chiunque di noi potesse immaginare.

Per questo ha potuto essere affermato e anch'io affermo che un nuovo periodo si apre nello sviluppo dell'azione per il rinnovamento del nostro paese, delle lotte per le rivendicazioni dei lavoratori, per le riforme democratiche e sociali che oggi in Italia si impongono.

Quando si attira la vostra attenzione su questa realtà, voi rispondete facendo richiamo alla situazione economica favorevole, al miracolo economico che si sarebbe realizzato e non vi accorgete che questa stessa vostra esaltazione del « miracolo economico » suona per una grandissima parte del popolo come una irrisione e persino come una provocazione.

Lo sappiamo anche noi quali sono le percentuali di aumento della produzione. Sappiamo che nell'ultimo anno il capitale delle società per azioni è aumentato di 500 miliardi, che il valore dei titoli azionari in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

borsa è cresciuto del 70 per cento, che i monopoli elettrici hanno avuto utili del 25 per cento, che le società per azioni hanno avuto utili complessivi, tra quelli dichiarati e quelli passati a riserva, che toccano il 30 per cento. Tutto questo lo sappiamo tutti, ma sappiamo anche come vive la popolazione lavoratrice e quali angosciosi problemi ad essa si pongono.

Una cosa che non sappiamo è quanti sono i disoccupati in Italia, perché sono così imbrogliate le cifre per le discordanti affermazioni dei differenti istituti statistici che gli stessi organi della grande borghesia industriale non ci si raccapezzano e dicono che, insomma, bisogna rimanere ai vecchi dati. Se voi leggete, poi, uno dei più importanti giornali economici dell'Inghilterra, il *Tempo finanziario*, vi trovate la esplicita affermazione che il « miracolo italiano » in realtà è un miracolo che è stato pagato con la disoccupazione e con i bassi salari, perché senza disoccupazione e senza bassi salari non vi sarebbe stato.

Mentre si accumulavano le enormi ricchezze che sopra ho detto i salari hanno avuto uno stentato aumento del 3-4 per cento mentre il rendimento del lavoro si è accresciuto in media dappertutto più che del 20 per cento. E voi, Governo Tambroni, avete ridotto i salari dell'1,40 per cento estorcendo con una misura puramente amministrativa 50 miliardi alle tasche degli operai italiani. Fatto sta che noi abbiamo oggi i salari più bassi di tutta l'Europa occidentale; abbiamo una diminuzione palese, affermata da tutte le statistiche, dell'incidenza dei redditi di lavoro sul reddito nazionale; abbiamo i più bassi consumi alimentari; abbiamo una situazione in cui le otto ore, fatta eccezione per alcuni complessi industriali, non sono più rispettate e non esistono più, perché l'operaio, per avere un salario che gli consenta di vivere, è costretto a lavorare nove e anche dieci ore al giorno, e il ritmo di lavoro è tale che a 45 anni gli operai vengono cacciati dalle fabbriche e vivono di stenti con le misere pensioni della previdenza sociale.

Questa è oggi la condizione dei lavoratori in Italia. Al vostro miracolo economico, onorevole Tambroni, corrisponde una accentuazione e in qualche caso una esasperazione del contrasto sociale tra le classi dirigenti capitalistiche e le classi lavoratrici. E a questo si aggiungono altri profondi contrasti; la crisi dell'agricoltura, la fuga dei lavoratori dalle campagne, l'aggravato squilibrio tra il Mezzogiorno e il settentrione, la trasformazione in zone depresse di nuove parti del paese. Ancona, onorevole Tambroni, è oggi

zona depressa; l'Umbria è zona depressa; la Toscana si avvia per gran parte a diventare zona depressa. In dieci anni abbiamo avuto due milioni di emigrati; 200 mila operai italiani ogni anno vanno a lavorare fuori d'Italia. In Germania potete vedere riprodotti, sui giornali del grande capitale, i manifesti che mostrano questa nostra gioventù italiana a braccia nude, con la scritta: « Per 60 marchi potete avere un italiano ».

Questa è la situazione reale in cui versa la maggioranza della popolazione italiana nelle città e nelle campagne, questi i mali di cui soffrono non solo l'operaio e il bracciante, ma il ceto medio e anche una parte del ceto produttivo borghese. E questa è la conseguenza di una precisa scelta economica e politica.

Si dice e si ripete che la democrazia cristiana debba fare una scelta. Non credo sia esatta questa formulazione. La democrazia cristiana con questo Governo e anche prima di esso una scelta l'ha fatta. La democrazia cristiana deve fare un mutamento di rotta. Questo Governo ha già fatto la sua scelta. Sotto l'insegna del carattere amministrativo della sua azione ha fatto propria la politica dei grandi monopoli, ha fatto qualche piccola elemosina paternalistica, ma ha detto no a un nuovo indirizzo di politica economica, in senso democratico, a favore dei lavoratori. (*Interruzione del Presidente del Consiglio*). Ha detto no a qualsiasi misura di nazionalizzazione; no a qualsiasi lotta contro il prepotere del grande capitale monopolistico; no ad ogni azione tendente a un aumento generale delle mercedi, quale è oggi richiesto dalla situazione dei lavoratori; no alla istituzione di quel regime regionale che viene reclamato dalle popolazioni che vogliono controllare da sé come viene amministrata la vita economica delle loro regioni; no a tutto ciò che sia anche solo un inizio di rinnovamento delle direttive economiche e politiche seguite finora, dettate dai grandi industriali e dalle forze politiche più retrive.

Mentre sulle piazze non è ancora asciugato il sangue versato dalle vittime della violenza poliziesca, ve ne andate a porre le prime pietre di questa o di quella nuova grande impresa industriale, dimenticando qual'è la strada che ha dovuto seguire il popolo italiano perché si potesse giungere a dare un inizio a qualcuna di queste realizzazioni. È stata la strada delle lotte popolari, delle manifestazioni, degli scioperi, dei conflitti con la polizia, la strada che proprio in Puglia ha portato i lavoratori a lasciare i loro morti sulle piazze dove si com-

batteva per strappare qualche misura di progresso economico e sociale.

Di tutto questo troppo facilmente vi dimenticate. Da condizioni oggettive nasce quel malcontento diffuso, profondo, che tende in alcuni settori a diventare esasperazione, che si accentua per motivi non soltanto economici ma politici, in cui si assommano gli errati indirizzi economici e politici di questo Governo alla sua incapacità, alla tracotanza di chi da troppo tempo è sicuro di esercitare il potere e respinge qualsiasi controllo, alla corruzione, alla prepotenza clericale. Uno stato di protesta e di agitazione oggi è latente o palese in quasi tutto il paese, si estende dagli operai ai fisici atomici, dai coltivatori diretti ai produttori cinematografici, dagli impiegati agli universitari, agli studenti, agli uomini di cultura. Tutti hanno qualche motivo per cui sentono che le sorti del paese e le sorti dei singoli cittadini non sono tutelate come dovrebbero. Ognuno ha una sua rivendicazione vitale. Ognuno ha una offesa di cui vuole chieder conto e chiede conto.

Si era ad un certo punto accesa la speranza di uno spostamento a sinistra dell'asse governativo che avrebbe dovuto dare inizio ad alcune riforme economiche e politiche a favore delle classi lavoratrici. Anche questa speranza è stata annullata. Non lo voleva la Confindustria, non lo voleva il *Corriere della sera*, non lo voleva il Sant'Uffizio. Quindi non se ne è fatto nulla. Non si cambia nulla. Si va avanti per la stessa strada. Le attese, le speranze una dopo l'altra sono deluse.

In tutto questo però noi constatiamo la presenza di alcuni grandi fattori positivi. Non vi è nulla di anarchico nello stato d'animo delle grandi masse lavoratrici. Non vi è nulla che ricordi i tradizionali movimenti di collera plebea contro le pubbliche autorità. Vi è collera, ma vi è in pari tempo consapevolezza degli obiettivi che debbono essere perseguiti e che dovranno essere raggiunti. Vi è collera e insieme vi è disciplina, combattività, e unità. E soprattutto vi è un orientamento sicuro, che sgorga dagli ideali dell'antifascismo, dagli ideali della Resistenza. Mai come ora si è sentito quanto profondo sia il legame della grande maggioranza del popolo italiano con gli ideali per cui si combatté contro il fascismo, nel nome dei quali si è istaurata la Repubblica. Esso è così profondo che spinge a superare, anche se non completamente, per lo meno in grande parte, le vecchie superstizioni anticomuniste, per ritrovare nell'azione i motivi del contatto, del-

l'intesa, della collaborazione tra tutti coloro i quali vogliono un rinnovamento democratico dell'Italia, tra tutti coloro i quali rimangono fedeli alla causa dell'antifascismo e della Resistenza.

Mai come ora si è sentito che cosa significhi e quale immenso valore abbia per l'Italia questo legame con gli ideali della Resistenza. Vi siete chiesti il perché di questa profonda sollevazione popolare, di questa marea di spirito antifascista che oggi invade tutto il paese, vi siete chiesti quale è il motivo di questa rinascita elementare, spontanea, dello spirito della Resistenza? Se ve lo foste chiesto vi sareste accorti che nasce dalla consapevolezza che qualche cosa deve cambiare e che il cambiamento deve riportare l'Italia nella linea di quei principi che animarono la nostra lotta antifascista, principi di libertà, di democrazia, di dignità umana, di uguaglianza, di progresso sociale.

Quando abbiamo approvato la Costituzione repubblicana, chiaramente abbiamo detto — ed eravamo nella grande maggioranza d'accordo — che volevamo fondare un ordinamento politico e sociale nuovo. I principi di questo nuovo ordinamento politico e sociale sono sanciti nella Costituzione repubblicana; la lotta per far trionfare gli ideali della Resistenza è lotta per l'applicazione integrale e per il rispetto assoluto della Costituzione, perché vengano tradotte in atto tutte le sue prescrizioni.

Vi siete chiesti perché queste migliaia di giovani, non ancora appartenenti a nessuna organizzazione politica qualificata — 30 mila giovani, si dice, nella città di Genova, accorsi da tutte le parti — prendano parte con tanto slancio ed entusiasmo alla lotta contro il fascismo, per affermare gli ideali della Resistenza? A questi giovani non è stato detto che cosa fu il fascismo, non è stato detto che cosa fu la Resistenza. Nelle scuole italiane è proibito insegnare queste cose ai giovani, ed essi sono accorsi a migliaia ai corsi liberi organizzati nei teatri cittadini, a Roma, a Torino, dove si è insegnato loro che cosa è stato il fascismo, quali sono gli ideali in nome dei quali esso è stato abbattuto e ai quali deve essere ispirata tutta la nostra vita politica.

Alla attuazione di questi ideali questi giovani collegano ciascuno le questioni proprie, del salario, del posto di lavoro, dell'avanzamento, della lotta contro le discriminazioni, contro il disagio, l'ignoranza e la miseria. Un profonda volontà democratica li penetra e anima tutto il popolo. La gioventù vuole

vivere meglio, vuole essere rispettata, vuole che la vita economica e politica del paese venga rinnovata secondo i principi della nostra Costituzione.

È a questa ondata travolgente di spirito democratico e antifascista che voi avete opposto la violenza, la brutalità vostre. Il popolo non capisce e apertamente vi condanna. Non capisce perché si debbano mandare le pattuglie di cavalleria con le sciabole sguainate contro un corteo di cento deputati; non capisce perché si debba assediare di forza pubblica, in assetto di guerra, un rione dove vi è una sezione comunista che ha convocato un'assemblea; non capisce perché si debba sparare per il fatto che si manca di rispetto alla polizia. A questo si ribella oggi la coscienza democratica di tutta la nazione.

Nella nostra Costituzione sono scritti i diritti democratici dei cittadini: il diritto di uccidere, nella nostra Costituzione non è scritto. Non esiste il diritto di uccidere, e di uccidere sulle piazze, senza giudizio e senza sentenza, unicamente perché tale ordine è partito dal Ministero dell'interno o dalla Presidenza del Consiglio. (*Applausi a sinistra — Commenti al centro e a destra*).

Non esiste il diritto di comandare alle forze dell'ordine pubblico la uccisione dei cittadini.

Così si pone il problema della polizia, e si pone, credo, con una certa acutezza. Alla polizia in servizio di ordine pubblico bisogna prima di tutto togliere le armi di guerra. (*Applausi a sinistra*).

Non è ammissibile che con armi di guerra si vada contro una manifestazione popolare. (*Commenti a destra*).

Ma anche un altro problema ci deve preoccupare. Dalle espressioni che sono state colte nel corso di questi giorni, durante le manifestazioni pubbliche, sulla bocca, per lo meno, di una parte degli agenti di polizia e dei loro comandanti, si è sentito chiaramente che essi nutrono un profondo disprezzo per qualsiasi norma di vita democratica, per il Parlamento in particolare, un vero odio per le forze avanzate della Resistenza e della democrazia e una vera nostalgia per il fascismo. La questione dovrà essere posta e risolta. Dovremo controllare come ha luogo il reclutamento di questi agenti e come ha luogo l'avanzamento dei loro dirigenti. I titoli fascisti, per esempio, sono considerati titoli di merito o di demerito?

TAMBRONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Li manderemo a scuola in Ungheria! (*Commenti a sinistra*).

TOGLIATTI. Lo so che per lei sono titoli di merito. (*Interruzione del deputato Tripodi*), ma un governo democratico ha il dovere di operare una scelta. Coloro che nutrono siffatti sentimenti antidemocratici non devono essere mandati sulle piazze quando vi è una manifestazione di popolo. Un governo democratico ha il dovere di dare una educazione democratica alle forze della polizia, di impedire che esse possano diventare un nido di nostalgici della tirannide fascista. Il problema non è soltanto di organizzazione, è politico. È della concezione stessa che si deve avere dei rapporti dello Stato con il cittadino e dei diritti fondamentali del cittadino. I cittadini hanno il diritto di riunirsi, di organizzarsi, di fare sciopero, di manifestare liberamente il proprio pensiero, quando lo fanno pacificamente e senza armi. Questo diritto le grandi masse del popolo sanno di esserselo conquistato e non vogliono lasciarselo strappare, anzi esse vogliono andare avanti, perché la Costituzione repubblicana afferma che tutti i lavoratori, tutti i cittadini devono partecipare alla direzione dello Stato.

Lo Stato non può essere un organismo burocratico che si oppone con la forza delle armi alla massa dei cittadini. Deve essere un organismo che aiuti l'avvento dei cittadini e delle loro organizzazioni alla direzione della cosa pubblica. L'impiego della forza armata per disperdere pacifiche manifestazioni di cittadini è contrario all'esercizio dei diritti fondamentali che sono sanciti dalla Costituzione repubblicana. Ritengo che sarebbe dovere anche delle più alte autorità dello Stato vegliare a che questi diritti vengano sempre rispettati, e intervenire per richiamare a questo rispetto. Sono stati e saranno a questo proposito rivolti appelli al Presidente della Repubblica. Speriamo che ad essi si dia ascolto. Si tenga ad ogni modo presente che il prolungarsi della situazione attuale provoca un progressivo scadimento dell'autorità e del prestigio di tutti gli organi dirigenti dello Stato.

Questo è il punto centrale che noi oggi dobbiamo dibattere. Nessuno di coloro che hanno partecipato e partecipano al grande movimento antifascista della Resistenza ha voluto uscire dalla legalità, ma il rispetto della legalità, cioè il rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini deve essere garantito a tutti i cittadini dal governo, dagli organi che stanno a capo della pubblica amministrazione. Ciò è tanto più necessario oggi perché non credo si possa nutrire la speranza che automaticamente e rapidamente si ricomporrà

in Italia una situazione di tranquillità e calma assoluta. Si sono mosse le acque. Profondamente si sono mosse le acque; si sono acuiti problemi che già erano sentiti, urgono soluzioni a favore di settori ingenti della popolazione lavoratrice ed è necessario che queste soluzioni vengano ricercate e attuate da coloro cui spetta, ma in condizioni di normalità, cioè impegnandosi il governo a rispettare la legge, le prerogative, i diritti costituzionali.

Vi sono problemi economici sempre più acuti. Vi è il problema di un aumento generale delle mercedi, che dovrà essere trattato dagli organismi a cui spetta trattarlo, dai sindacati, dalle organizzazioni di fabbrica. Ma trattare questo problema significa impegnare delle agitazioni, significa promuovere delle lotte. Queste lotte i lavoratori intendono condurle nel rispetto della legalità, ma esigono che da parte degli organi dirigenti dello Stato la legalità e la costituzionalità vengano prima di tutto rispettate. Non possiamo correre il rischio che, per gli ordini dati dal Presidente del Consiglio, ogni sciopero e ogni manifestazione si chiudano con dei morti e con dei feriti.

E, poi, incombono le questioni politiche, la minaccia del fascismo, formulata in modo così evidente dallo stesso Presidente del Consiglio e contro la quale l'agitazione deve continuare, deve estendersi, deve approfondirsi, continuerà, si estenderà e si approfondirà, con quello spirito unitario che ci ha portato alla vittoria sul fascismo e che ci porterà — tutti uniti, democratici italiani — al rinnovamento della vita economica e politica del paese.

Così si pone il problema degli indirizzi di governo. Noi rivendichiamo, e da tempo, un mutamento profondo di questi indirizzi, nel campo della economia e nel campo dei rapporti politici. Riteniamo che si deve arrivare a una partecipazione delle grandi masse lavoratrici in modo effettivo alla direzione della cosa pubblica. Lavoriamo e lottiamo per realizzare questo, che è uno dei principi scritti nella Costituzione repubblicana.

Oggi però urgono problemi immediati. Sta di fatto che non è possibile continuare col Governo attuale; con un Governo che dopo aver avuto i voti del fascismo, auspica l'avvento di una situazione fascista; con un Governo la cui esistenza stessa è una provocazione alle forze migliori della società politica italiana; con un Governo il quale non può più essere chiamato governo di tregua, perché nutre propositi di continua provocazione

per trarre esso stesso profitto dall'accentuazione della situazione.

L'esistenza di questo Governo è il fatto principale che turba l'ordine della vita della nazione. L'esistenza di questo Governo spezza quell'unità delle forze nazionali che sempre, anche nei momenti di acuti contrasti di classe, dovrebbe trovare il suo posto nella sfera politica. Si liberi l'Italia da questo Governo, se davvero si vuole una distensione.

Noi siamo favorevoli a una distensione della situazione politica. È questa una nostra vecchia rivendicazione. Ricordo, e forse anche voi ricorderete, che la lanciammo nel lontano 1949, quando, come ora, si era giunti ad un punto di estrema tensione politica e sociale. Lavoriamo per una distensione dei rapporti sociali e politici lottando per la applicazione della Costituzione repubblicana, per la attuazione delle riforme che la Costituzione prescrive.

Alla proposta fatta dal Presidente del Senato onorevole Merzagora siamo stati favorevoli e ci dogliamo che quella proposta sia stata respinta dal partito di maggioranza e dal Governo. Quella proposta prevedeva un dibattito di natura politica, nel quale i partiti affrontassero i temi di fondo della vita nazionale e sulle prospettive che possono essere tracciate in questo momento. Ci auguriamo che il dibattito attuale mantenga questo carattere e che da esso possano uscire utili indicazioni per una modificazione profonda della situazione politica.

Abbiamo sempre detto di essere favorevoli a uno spostamento a sinistra dell'asse governativo, anche se sappiamo che questo spostamento viene invocato da alcuni partiti di questa Camera con animo anticomunista. Non vogliamo qui ora riaprire il dibattito sul modo più efficace di combattere contro il comunismo: se sia più efficace la carica della cavalleria, o l'attuazione almeno di una parte di quelle riforme economiche, sociali e politiche che noi rivendichiamo. Noi siamo per queste riforme, e troverà un atteggiamento favorevole da parte nostra quel governo il quale si accinga ad attuarle. Oggi, però, comprendiamo benissimo che lo spostamento politico in questa direzione è difficile da raggiungere subito. Ma vi è qualche cosa di più elementare, qualcosa di pregiudiziale che deve essere raggiunto e garantito. I partiti antifascisti hanno accettato il principio della tregua. Il consiglio della Resistenza ha solennemente affermato l'impegno alla continuazione del grande movimento antifascista nel quadro della legalità e della costituzionalità

repubblicana. Ebbene, condizione primordiale ed essenziale per una distensione effettiva è che vi sia da parte del Governo un analogo impegno al rispetto assoluto dei principi sanciti nella Costituzione repubblicana.

L'onorevole Saragat ha testè augurato, se non erro, che si possa costituire un governo il quale si proponga come obiettivo immediato di realizzare il rispetto di questi principi, che sono la base della nostra convivenza politica. Ebbene, desidero dichiarare, a nome del nostro gruppo, che, qualora un siffatto, solenne impegno venisse preso da una nuova formazione governativa, il nostro partito, nell'ambito delle sue forze, considererà con favore una simile soluzione. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

Intanto, e fino a che gli obiettivi proposti non siano raggiunti, la lotta antifascista continuerà, si estenderà, si approfondirà in tutto il paese. Noi combatteremo a fianco di tutte le altre formazioni antifasciste, animatori delle forze decisive della classe operaia e delle masse lavoratrici; combatteremo la battaglia democratica e antifascista fino in fondo, e siamo sicuri che registreremo nuovi successi. (*Vivissimi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Mi riservo di dare, dopo di aver sentito il Governo, una risposta circa la richiesta di abbinare al dibattito in corso lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulle agitazioni verificatesi in alcune città.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Alberto Simonini, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna — a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati — ha accertato che il candidato Giuseppe Amadei segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella stessa lista n. 7 (Partito socialista democratico italiano) per la circoscrizione XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo l'onorevole Giuseppe Amadei deputato per la circoscrizione di Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia (XIII) avvertendo che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo circa il modo fazioso, reticente, ambiguo e sleale, con cui i dirigenti della R.A.I.-TV. italiana hanno informato i propri abbonati sugli ultimi avvenimenti interni che hanno turbato gravemente il paese, specialmente nelle trasmissioni dei giorni 8 e 9 luglio 1960, nelle quali fu volutamente ignorato perfino l'intervento alle Camere di autorevoli parlamentari.

(2946) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA, GUADALUPI, BOGONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponda a verità la notizia riportata da qualche giornale (vedi *Gazzettino* n. 163 dell'8 luglio 1960, ultima colonna), secondo la quale gli infermieri dell'ospedale di Santa Maria Nuova di Reggio Emilia si sono rifiutati di prestare le loro cure agli appartenenti alle forze dell'ordine feriti nei tragici scontri del 7 luglio 1960, e per sapere, nel caso che la notizia sia vera, quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili di così ignominioso e disumano comportamento, che contrasta con i sentimenti più elementari ed universali dell'umana pietà e con precise leggi e norme di civile convivenza.

(2947) « LIMONI, CANESTRARI, FUSARO, COLLESELLI, PICCOLI, PERDONÀ, PREARO, MARTINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se risponde a verità la notizia di alcune agenzie di stampa che durante i recenti luttuosi avvenimenti di Reggio Emilia la polizia non solo minacciò il sindaco, che tentava di invocare una tregua, ma anche impedì l'accesso all'ospedale, dove giacevano i feriti, ai volontari donatori di sangue, allontanandoli con la minaccia delle armi.

(2948) « SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, se non ritengano che nella de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

terminazione dei gravi incidenti verificatisi nella precedente settimana a Palermo, e più recentemente a Licata in provincia di Agrigento, come a Catania e ancora a Palermo nelle ore pomeridiane di venerdì 8 luglio 1960, non siano da ravvisare cause remote di malcontento fra le classi popolari, motivi che esulano dai limiti molto circoscritti delle agitazioni che ad esse avrebbero dato luogo, conducendoci verso cause remote più profonde e sentite.

(2949)

« GAUDIOSO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è vero che la questura di Genova ha vietato l'inoltro al destinatario (federazione P.S.I. di Genova) di un telegramma spedito dalla federazione P.S.I. di Benevento e così concepito: " Federazione P.S.I. di Benevento, mentre rivolge vivo plauso et incitamento azione forze democratiche antifasciste contro provocazione fascista condanna comportamento Governo Tambroni causa prima atteggiamento insultante scorie fasciste. Viva Genova, Viva la Resistenza, Firmato Jarrusso "; e, in caso affermativo, per sapere:

1°) se non ritenga che codesto fatto costituisce una violazione del segreto epistolare e una censura incostituzionale;

2°) se sia vero che al mittente di codesto telegramma è stato contestato dall'ufficio politico della questura di Benevento il reato previsto dall'articolo 415 codice penale a titolo di concorso;

3°) se non ritenga che dovrebbero essere invece denunciati, per reati previsti dalle leggi vigenti, gli autori di scritti e discorsi che costituiscono aperta e sfacciata apologia del fascismo.

(2950) « PINNA, COMANDINI, FERRI, BERLINGUER, CONCAS, PREZIOSI COSTANTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere in quali tragiche circostanze è stato barbaramente ucciso il nostro vice console alla Elizabethville, dottor Tito Spoglia; quali siano le condizioni in cui attualmente si trova la comunità italiana nel Congo e quali le misure adottate dal Governo a tutela della vita e dei beni dei nostri connazionali, coinvolti dalla bestiale ondata di caccia al bianco seguita al progresso della indipendenza di quei territori africani.

(2951)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno soprassedere alla minacciata soppressione della pretura di Giovinazzo (Bari).

(2952) « SCARONGELLA, LENOCI, DE LAURO MATERA ANNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritiene indegni di appartenere all'arma dei carabinieri, corpo dell'esercito della Repubblica, il tenente, il maresciallo e il brigadiere della tenenza di Palestrina, i quali si sarebbero macchiati di infamia sottoponendo a gravi percosse, nell'interno della caserma, due giovani di Genazzano, Eufemia Marco e Camicia Arcangelo, perché ritenuti responsabili di aver fatto alcune scritte, reato tutt'al più contravvenzionale.

(2953)

« CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — premesso che in queste ultime settimane ed anche oggi le cronache hanno accolto con grande rilievo le disperate reazioni che studenti delle scuole medie ed universitarie hanno avuto di fronte all'esito negativo di certe prove di esame; preoccupato di ciò che da quanto sopra può desumersi sul funzionamento della scuola e sul formarsi di un'atmosfera che mina la necessaria fiducia degli alunni verso gli insegnanti e delle famiglie verso la scuola — quali misure abbia preso od intenda prendere per assicurare in ogni sede lo svolgimento sereno, ponderato ed imparziale degli esami, sotto il diretto personale controllo dei titolari delle cattedre e degli esaminatori ufficiali, ai quali deve essere unicamente riservata la responsabile emissione del giudizio.

« L'interrogante domanda, inoltre, al ministro se, nel pieno rispetto della libertà di stampa e del diritto di cronaca, non pensi all'opportunità di rivolgere un cordiale urgente invito ai direttori dei quotidiani ed alle associazioni dei giornalisti, affinché in ogni tempo, ma specie in epoca di esami, con nobile senso di responsabilità, concordino adottino criteri di autolimitazione nel riferire di vicende di esame e di insane reazioni, che, presentate in modo drammatico, creano, involontariamente, il presupposto di morbose imitazioni, e, comunque, turbano la serenità di esaminatori e di esaminati, creando ansiose attese alle famiglie.

(2954)

« FANFANI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti s'intendono prendere a carico dei professori, che a Genova, a Roma, in altre università, in omaggio alle direttive e all'indirizzo del partito comunista o di altri strani gruppi politici, hanno sospeso gli esami, venendo meno ai propri doveri di ufficio ed abbassando l'università italiana a strumento di propaganda e di fazione politica.

(2955)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per conoscere la reale portata del recente provvedimento del Consiglio dei ministri circa il divieto d'uso delle " sostanze estrogene " nell'alimentazione del bestiame e, in particolare, del pollame.

(2956)

« BERSANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intendano prendere per effetto degli ingentissimi danni prodotti dalla grandine e dalla pioggia alluvionale, che hanno colpito le zone di Acquaviva, Monopoli, Conversano, Putignano, Sammichele, Casamassima, Turi e Polignano a Mare (oltre i territori già precedentemente danneggiati dal maltempo), distruggendo quasi totalmente i prodotti dei vigneti, oliveti e mandorleti.

(2957)

« SCARONGELLA, LENOCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risulti loro:

1°) che alla camera di commercio di Firenze si sia verificato un grosso ammanco di almeno 15 milioni;

2°) che la persona nominata dal prefetto a rappresentare nella giunta i lavoratori, signor Guglielmo Bacci, non sia altro che rappresentante di una minoranza dei lavoratori;

3°) che il signor Bacci abbia, da quando è stato chiamato a far parte della giunta, iniziata una faziosa ed intimidatoria opera verso gli impiegati della camera di commercio, per indurli ad iscriversi al suo sindacato, e facendo circolare la voce che, alla scadenza trimestrale del contratto, quelli straordinari avrebbero corso il pericolo di non vedersi riconfermare il contratto stesso e quelli

avventizi di ruolo pregiudicata la probabilità di avanzamento;

4°) che in effetti, a seguito di tale opera, premendo anche sulla volontà del presidente, siano stati effettuati licenziamenti di personale non iscritto al sindacato del signor Bacci.

« Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri interrogati non ritengono necessario intervenire per assicurare il libero e democratico funzionamento della giunta, assicurare a tutti i dipendenti libertà di opinione e sindacale e invitare il prefetto a revocare la nomina del cavaliere Guglielmo Bacci.

(2958) « BARBIERI, MAZZONI, SERONI, VESTRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla regolamentazione del lavoro a domicilio, oggi oggetto, nonostante le disposizioni di legge, al più feroce sfruttamento.

« Gli interroganti chiedono pure di conoscere le intenzioni del ministro relativamente alla posizione ricattatoria dei committenti, i quali impongono la iscrizione delle lavoranti a domicilio negli albi degli artigiani, per sfuggire agli obblighi derivanti loro dalla legge, nonostante la chiara figura di dipendente espressa da questa categoria.

(2959) « NANNI, BOTTONELLI, DEGLI ESPOSTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere come si siano concluse le promesse ricerche di una seconda motonave per rendere quotidiano il servizio Porto Torres-Genova, che si rivela sempre più urgente, sia per il trasporto di merci che per le richieste di passeggeri che hanno già completate le prenotazioni sul servizio attuale per buona parte dell'estate.

(2960) « BERLINGUER, PINNA, PERTINI, FARRALLI, AICARDI, LANDI, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali siano i motivi che si oppongono all'effettuazione di un corso di infermieri presso l'ospedale civile di Caserta.

(2961)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se risponde al vero la notizia secondo la quale sarebbe in corso il provvedimento di chiusura dell'ospede-

dale civile di Capua « Palasciano » e, nel caso affermativo, se siano state valutate le conseguenze sociali del provvedimento.

« Nel caso in cui la notizia non corrisponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendono adottare per porre l'ospedale « Palasciano » in condizioni di funzionare in modo corrispondente alla necessità della popolazione.

(2962)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo in merito ai metodi brutali usati contro due giovani di Genazzano da parte di un ufficiale e due sottufficiali dell'arma dei carabinieri in quella caserma. In particolare, gli interroganti chiedono di sapere quali severi provvedimenti il Governo intenda adottare per punire i responsabili ed evitare che si ricorra ancora alla vera e propria tortura nell'interrogare dei cittadini rei soltanto di aver tracciato scritte antifasciste per le vie del paese.

(2963) « VENTURINI, SCARONGELLA, LIZZADRI, COMANDINI, FABBRI, VECCHIETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, sul premeditato eccidio provocato dalle forze di polizia a Reggio Emilia, e che investe in modo gravissimo la responsabilità politica del Governo, la sua collusione col movimento sociale italiano e la posizione di incitamento alla repressione.

« Gli interroganti chiedono altresì di conoscere:

1°) quali energici provvedimenti intendano prendere nei confronti: degli esecutori materiali della strage; di chi ha ordinato di fare fuoco e particolarmente verso il dottor Caffari, capo di gabinetto della questura, che si è comportato come il responsabile di un plotone di esecuzione; verso il prefetto, il questore, il comando dei carabinieri, le cui responsabilità sono schiaccianti e la cui permanenza a Reggio Emilia non può più protrarsi;

2°) se è tollerabile che la polizia abbia occupato una parte dell'ospedale cittadino impedendo, con le armi spianate, l'ingresso dei familiari dei caduti, dei donatori di sangue;

3°) con quali criteri si intende svolgere l'inchiesta dell'ispettore generale di polizia, inviato dal ministro dell'interno.

(2964)

« MONTANARI OTELLO, DE GRADA, ADAMOLI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che, a seguito dell'atteggiamento provocatorio e irrispettoso assunto dalla professoressa Maria Guarnieri del Liceo « Mamiani » nei confronti del proprio preside, professor Paolo Acrosso, questi, com'era suo diritto-dovere, mosse alla insegnante regolari addebiti; che la professoressa Guarnieri ottenne nel giro di qualche giorno l'apertura di una inchiesta che, affidata ad un ispettore centrale del Ministero, si concluse sfavorevolmente per lei e favorevolmente per il preside; che, successivamente, il ministro ritenne di investire della questione, ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629, l'apposito comitato del consiglio superiore della pubblica istruzione, il quale, confermando le conclusioni dell'ispettore inquirente, espresse parere favorevole al trasferimento della professoressa Guarnieri e parere contrario al trasferimento del preside Acrosso; che, nonostante il risultato dell'inchiesta svolta dall'ispettore e la chiara pronuncia del comitato del consiglio superiore, la professoressa Guarnieri Maria non è stata ancora trasferita (e persevera quindi, nel suo comportamento subdolo e ostile al preside); che il corpo docente del « Mamiani » si è schierato compatto in difesa del preside, esaltandone l'azione illuminata, efficace e circondata dall'unanime consenso dei buoni insegnanti.

« Se i fatti di cui sopra sono veri, come veri risultano all'interrogante, si desidera conoscere quali ostacoli e di che genere ancora si oppongano all'allontanamento dal liceo « Mamiani » della professoressa Guarnieri, la cui ulteriore permanenza in quell'istituto, mentre suona sfida al preside, cui sono state riconosciute tutte le ragioni, sembra essere anche in assoluto contrasto con gli interessi superiori della scuola che il Ministero dovrebbe sempre tutelare al di sopra e al di fuori di ogni considerazione di carattere politico e personale.

(13319)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se si rende conto della assoluta e inderogabile necessità di costruire prima dell'inverno 1960 le scogliere n. 1 e n. 6 in Torre Pedrera (Forlì), per evitare che le mareggiate della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

prossima stagione invernale distruggano di nuovo la spiaggia, rendendo vane le spese sostenute per costruire le altre scogliere.

(13320)

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a disporre il dirottamento di trecento mila quintali della produzione bieticola calabrese verso stabilimenti di altre regioni, sottraendone la lavorazione agli zuccherifici di Santa Eufemia Lamezia e di Strongoli.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Governo abbia avuto notizia delle negative ripercussioni che il provvedimento ha determinato negli ambienti industriali e nell'opinione pubblica della provincia di Catanzaro, per la così grave ed inspiegabile lesione apportata ad un naturale diritto ed alle vitali esigenze della economia locale, nonché delle giuste proteste vibratamente elevate dagli organi competenti, e se, data la obiettiva fondatezza dei rilievi, non ritenga doveroso procedere alla revoca del provvedimento, consentendo agli zuccherifici della Calabria la lavorazione della intera produzione locale, nel quadro del sempre asserito ma sovente obliato programma di potenziamento delle zone depresse.

(13321)

« CASALINUOVO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è stato disposto l'accertamento dei danni provocati alle colture agricole dalla violentissima grandinata abbattutasi sabato 9 luglio 1960 nella zona di Sora e quali provvedimenti possono essere urgentemente presi per alleviare la grave situazione, in cui sono venuti a trovarsi gli abitanti della predetta zona a causa della totale distruzione dei raccolti.

(13322)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del turismo e spettacolo, per conoscere se risponda a verità la notizia che la Società Volpato e C. di Milano, esercente raffinerie di petroli ed olii minerali, ha ottenuta l'autorizzazione a trasferire il proprio stabilimento in località Fonteblanda, presso Talamone, comune di Orbetello, provincia di Grosseto, ed ha inoltre avanzato domanda per ottenere di poter aumentare la potenzialità della raffineria stessa, malgrado che tutti gli stabilimenti similari in Italia si trovino in difficoltà, perché la loro capacità produttiva è di gran lunga

superiore alla effettiva necessità nazionale e di esportazione.

« Inoltre, l'interrogante chiede di sapere se è a conoscenza del ministro dell'industria e commercio che la predetta società ha già ottenuto analoga autorizzazione per altra zona e che il relativo stabilimento, a suo tempo organizzato, ha funzionato solo per breve periodo e poi ceduto ad una società straniera tanto da far ritenere che queste richieste siano solo il mezzo per raggiungere finalità speculative, che niente hanno che vedere con le effettive necessità di lavoro e con l'apprezzabile intento di migliorare le condizioni dei lavoratori.

« Se tutto ciò risponde a verità, domanda l'interrogante se non sia il caso di revocare detta autorizzazione, in considerazione anche che la zona prescelta presenta notevoli attrattive di carattere turistico, dovute alla particolare bellezza paesistica del luogo, che dovrebbero essere tutelate a norma dell'articolo 9 della Costituzione e che hanno permesso il sorgere di una fiorente industria turistica e commerciale, che fornisce già il lavoro a varie centinaia di unità, mentre altre centinaia saranno assorbite in futuro al completamento del piano di potenziamento già in atto (di contro la raffineria potrebbe al massimo dar lavoro a 100 operai specializzati), i cui effetti verrebbero ad essere annullati, in quanto la raffineria progettata altro non farebbe che svalorizzare tutta la zona agli effetti del turismo e del soggiorno, creando così un danno incalcolabile all'economia locale, il cui principale cespite è appunto l'attività turistica.

(13323)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se egli non ritenga di dover intervenire presso la Cassa mutua malattia dei coltivatori diretti della provincia di Roma, per risolvere finalmente la inaudita situazione del lavoratore Costanzi Giuseppe, da Velletri, il quale, divenuto disgraziatamente cieco ed essendo stato costretto a vendere il suo piccolo appezzamento di terra, non riesce, da anni, malgrado ogni disperata richiesta e l'intervento officioso dell'interrogante, ad ottenere la cancellazione dai ruoli, per cui è tuttora sottoposto alle conseguenti intimidazioni di pagamento ed ai sequestri da parte dell'esattoria.

« L'interrogante chiede di sapere inoltre se il ministro, oltre a provvedere al caso speci-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

fico, non ritenga di dover disporre per l'accertamento delle responsabilità di tale disfunzione e per i conseguenti provvedimenti.

(13324)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del lavoro e previdenza sociale, delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti dilatori si intende adottare, particolarmente in Puglia, a favore delle ditte soggette al pagamento dei contributi unificati.

« Impossibilità ad effettuare i versamenti con il bollettino dell'aprile del 1960, le ditte sopra indicate ottennero da più parti autorevoli promesse di ratizzazione; senonché i relativi ruoli, già pubblicati, sono stati recentemente trasmessi agli esattori per la riscossione.

(13325)

« DE CAPUA, LEONE RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non ritengano illegale ed arbitrario il decreto con il quale il commissario generale del Governo per il Territorio di Trieste ha prorogato di ulteriori dodici mesi il regime commissariale alla cassa mutua provinciale dei coltivatori diretti e se non intendano dare disposizioni affinché tale decreto venga revocato.

« L'interrogante rileva che già con il decreto (n. 20) sull'istituzione della cassa veniva stabilita una deroga alla norma della legge costitutiva delle casse mutue, prorogando a 12 mesi il termine per la convocazione dell'assemblea dei coltivatori diretti di Trieste per l'elezione del consiglio direttivo della cassa. L'attuale ulteriore proroga appare ingiustificabile ed ha suscitato viva indignazione fra gli interessati, i quali interpretano il provvedimento come determinato da preoccupazioni di indole politica da parte del partito al Governo.

(13326)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno proporre il ripristino del circondario di Piedimonte D'Alife (Caserta), con la relativa sottoprefettura; e ciò in considerazione che la località in oggetto, con popolazione superiore a 10.000 abitanti, già capoluogo di circondario, pur essendo sede di importanti uffici pubblici, è stata, come risulta dal progetto di legge che istituisce le

sottoprefetture, esclusa dall'elenco delle sedi in cui la sottoprefetture stesse dovranno essere istituite.

(13327)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere le ragioni per le quali i vincitori del concorso a 100 posti di uditore giudiziario, bandito il 28 febbraio 1958, ed espletato nel 1959, non sono stati ancora assunti, malgrado la conclamata, gravissima insufficienza dell'attuale organico della magistratura, che rende ancora più inesplicabile il colpevole ritardo dell'attesa assunzione.

(13328)

« MARICONDA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del tesoro, per conoscere se risponde al vero la notizia circa la vendita dell'ex casa del fascio di Marmantile-Lastra a Signa (Firenze), a privati cittadini senza aver tenuto presenti né le disposizioni di legge, né la richiesta di uso del locale presentata dall'amministrazione comunale.

(13329)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per conoscere se non ritengano opportuno adottare d'urgenza un provvedimento di carattere del tutto transitorio in favore dei conducenti di macchine agricole (particolarmente piccoli coltivatori diretti) che — in possesso di patenti di guida per autoveicoli — abbiano già inoltrato agli ispettorati della motorizzazione domande per il rilascio delle patenti di guida per macchine agricole — senza nuovi accertamenti ed esami — sia pure con qualche giorno di ritardo, dovuto a non perfetta conoscenza delle norme vigenti, rispetto al termine disposto dal terz'ultimo comma dell'articolo 146 del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393 (codice della strada).

« Chiederebbe, cioè, l'interrogante che i ministri interessati concedessero urgentemente una autorizzazione agli ispettorati della motorizzazione di accogliere straordinariamente le domande già presentate agli stessi ispettorati o che verranno presentate entro il 31 luglio 1960, per la conversione di cui sopra, limitatamente alla conduzione di macchine agricole.

(13330)

« ARMANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica dell'I.A.C.P. per la co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

struzione di una casa con otto alloggi nel comune di Aurisina-Duino (Trieste). Il contratto relativo a tale costruzione è stato stipulato il 24 marzo 1960 e registrato a Trieste il 26 marzo 1960, con n. 5157 (modello I. volume 117) ed inoltrato a Roma per l'approvazione della direzione lavori pubblici con nota DLP/EA-47/5286 del 20 aprile 1960.

(13331)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per conoscere se sono al corrente dei gravissimi danni arrecati ai raccolti di uva, di mandorle e di olive da una violentissima grandinata abbattutasi il giorno 9 luglio 1960 su una vasta zona della provincia di Bari e quali provvedimenti essi intendano adottare per venire incontro alla gravissima situazione in cui sono venuti a trovarsi i coltivatori diretti e gli agricoltori di Conversano, Putignano, Polignano a Mare, Turi, Casamassima e San Michele, i quali hanno visto i loro raccolti completamente distrutti dalla grandine.

« Dato che i sindaci della zona hanno informato la prefettura e le autorità centrali dei fatti e della necessità di provvedimenti a sollievo di una situazione che merita di essere esaminata e riparata con urgenza e con adeguati provvedimenti, l'interrogante chiede risposta con la cortese sollecitudine che è richiesta dall'ansia delle popolazioni rurali colpite.

(13332)

« RESTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali sono i motivi dell'inspiegabile tempo necessario per avere la definizione delle posizioni riguardanti le pensioni di reversibilità, di cui all'articolo 12 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, e, in particolare, per sapere a qual punto si trovi la domanda di pensione presentata oltre un anno fa da Banchelli Lola di Sesto Fiorentino, figlia di Amedeo Banchelli, già dipendente delle ferrovie dello Stato, collocato a riposo nel 1923 col grado di commesso.

(13333)

« MAZZONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non sia opportuno procedere alla installazione del servizio fonotelegrafico nella frazione Cupa di Sessa Aurunca (Caserta) in occasione della prossima apertura del locale ufficio postale; e ciò in considerazione del fatto che la frazione in parola dista dal centro circa 5 chilometri.

(13334)

« ARMATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che impediscono, ancora oggi, lo spostamento dell'ufficio postale di Camugnano, dalla vecchia, inadeguata e scomoda sede alla nuova, razionale e centrale sede appositamente predisposta dall'amministrazione delle poste e dal comune presso la sede del municipio.

« L'interrogante ricorda che tale spostamento è voluto da tutta la cittadinanza, la quale oggi è costretta a percorrere un lungo tratto di strada fuori dal centro abitato, ed è osteggiata soltanto da 3 persone, per ragioni di comodità personale e per ragioni di assurdo puntiglio politico. Deve ancora essere aggiunto che lo stesso Ministero aveva disposto tale trasferimento, riconoscendone la esigenza, ma non ha poi dato corso al provvedimento senza specificarne i motivi.

(13335)

« NANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritiene di accogliere la richiesta di un cantiere di lavoro inoltrata dal comune di Sesto Fiorentino per la sistemazione della strada che porta al campo sportivo, trasmessa già dall'ufficio regionale del lavoro di Firenze con parere favorevole, con nota n. 2469 del 5 marzo 1959.

(13336)

« MAZZONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il programma completo e aggiornato delle costruzioni autostradali da parte dell'I.R.I.

(13337)

« GIOLITTI, GUADALUPI, FARALLI, MANCINI, FERRI, LENOCI, BOGONI, PRINCIPE, BRODOLINI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del sopruso compiuto dal prefetto di Livorno nei confronti del sindaco e del consiglio comunale di Rosignano Marittimo (Livorno). Detto consiglio comunale doveva riunirsi, in seduta straordinaria, il giorno 9 luglio 1960 con il seguente ordine del giorno: " Il consiglio comunale di fronte al turbamento della opinione pubblica a seguito dei luttuosi avvenimenti di questi giorni — proposta di voto " — ma ne fu impedito da un telegramma del prefetto il quale " non ravvisando l'urgenza di tale convocazione " minacciava il sindaco di provvedimenti ammi-

nistrativi, qualora non avesse ottemperato alla disposizione di proibizione della seduta del consiglio stesso.

« Gli interroganti, di fronte a tale intervento — che non può essere considerato altro che un grave arbitrio contro il libero svolgimento della vita democratica delle amministrazioni locali e la funzione del sindaco, il cui dovere e diritto è di rendersi interprete dello stato d'animo della cittadinanza amministrata, soprattutto quando si siano verificati fatti gravi e luttuosi, quali quelli che hanno turbato il nostro Paese nelle ultime settimane — chiedono di sapere se:

1°) il ministro fosse a conoscenza della posizione assunta dal prefetto di Livorno;

2°) quali provvedimenti intende adottare per garantire alle pubbliche amministrazioni, democraticamente elette, il libero svolgimento delle proprie funzioni.

(13338) « DIAZ LAURA, MENCHINELLI, RAFFAELLI, AMADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre il rinvio dalla chiamata alle armi dei giovani della classe 1938, i quali, pur avendo ottenuto la promozione al quinto corso degli istituti minerari, non possono godere del rinvio per il quale è prescritta l'iscrizione al quinto corso, che però, per i giovani citati, può avvenire solo nel prossimo settembre, mentre la chiamata alle armi avverrà nel corrente mese di luglio.

« L'interruzione, derivante dal periodo di servizio militare a cui sono assoggettati, tronca in maniera pregiudizievole la carriera di questi giovani, giunti ormai alla soglia del completamento degli studi.

(13339) « MARZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, nel programma di urgenti rettifiche da addurre al percorso della strada statale n. 85 " Venafrana " non siano previste opere di necessaria correzione del tratto che funge da circonvallazione dell'abitato di Isernia; e le ragioni per le quali, intanto, non si obblighino i veicoli al senso unico, là dove, essendo la città opportunamente cinta di un autentico raccordo anulare, tale indirizzo al traffico sarebbe senz'altro facile e possibile, almeno in attesa del certamente previsto allargamento delle curve del tratto stesso.

(13340) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il programma di radicali rettifiche che siano previste su tutto l'andamento della strada statale n. 85 " Venafrana ", la quale, per i suoi ottanta chilometri, presenta tratti di evidente e permanente pericolosità, da far temere fondatamente sulla sicurezza del traffico che ivi si effettua — specialmente tra Isernia, Venafrano e Vairano — intensissimo; se, oltre alle rettifiche auspiccate di curve pericolose — alcune delle quali su ponti stretti — non sia prevista anche la graduale soppressione dei passaggi a livello che, per tutto il percorso, si contano in numero di dieci. Tutto ciò anche in relazione alle circostanze luttuose, che vengono segnalate frequenti, a causa di incidenti automobilistici.

(13341)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere se sono informati della gravissima situazione in cui si trova la provincia di Enna a causa del pessimo raccolto, determinato dal maltempo.

« La provincia di Enna ha un reddito agricolo che è superiore al 60 per cento del reddito totale e con un'agricoltura assai arretrata e povera.

« Se a questo si aggiunge il maltempo che rovina il raccolto, la situazione si aggrava ancor più fino a diventare disperata senza altra soluzione che l'abbandono della terra e la fuga verso regioni più ricche. La provincia di Enna è all'ultimo posto fra le provincie siciliane per popolazione relativa, occupazione di manodopera, reddito *pro capite*, mortalità infantile.

« La popolazione attende che il ministro dell'agricoltura intervenga con la presentazione di provvedimenti intesi a dare un qualche aiuto ai coltivatori che ancora resistono, attende che il ministro delle finanze accordi esenzioni e proroghe fiscali e tenga conto della situazione generale della provincia nel determinare il carico tributario.

(13342) « RUSSO SALVATORE, PEZZINO, FAILLA, DE PASQUALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se, nei confronti degli impiegati rimasti esclusi dall'obbligo delle assicurazioni sociali per superamento del limite di lire ottocento mensili di stipendio fissato dalle norme del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3184 e del regio decreto-legge 4 ottobre 1935,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

n. 1827, ritiene possibile consentire — promuovendo i necessari provvedimenti — il riscatto graduale nel tempo dei periodi passati risultanti scoperti di assicurazione: ove dagli impiegati stessi sia fornita la prova della effettiva sussistenza del rapporto di impiego e della retribuzione allora percepita e sia provveduto al versamento settimanale di marche secondo la tabella in uso per la prosecuzione volontaria della assicurazione obbligatoria all'Istituto nazionale della previdenza sociale.

« Un provvedimento che tale riscatto avesse a permettere, relativamente anche ai periodi di lavoro prestato dagli impiegati tra il 1° luglio 1920 e il 30 aprile 1939, risolverebbe, con una soluzione equitativa, una questione ancora oggi molto sentita e dibattuta e che presenta, a favore degli interessati, motivi indubbi di fondatezza.

(13343)

« Dosi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere:

preso atto che nelle regioni interessate alla mezzadria (in particolare Emilia-Romagna, Marche, Umbria e Toscana) è in corso da circa tre mesi una pesante agitazione indetta dalle organizzazioni mezzadrili della U.I.L.-terra, C.I.S.L. e C.G.I.L., agitazione provocata dal rifiuto della confagricoltura a concludere un patto nazionale veramente innovativo delle superate e purtroppo vigenti norme fasciste;

preso atto altresì del fatto che le suddette organizzazioni avevano avanzato negli ultimi incontri con la controparte proposte economiche e normative estremamente ragionevoli la cui attuazione, nel mentre tende ad una più equa remunerazione degli apporti di capitale e di lavoro della famiglia colonica, costituirebbe anche un incentivo d'ordine produttivistico per entrambe le parti;

venuti a conoscenza dell'intervento esplorativo dei sottosegretari Mannironi e Sedati dopo il quale le organizzazioni contadine hanno dichiarato pubblicamente di accettare l'azione mediatrice del Governo purché essa sia accettata anche dalla controparte, la quale dovrebbe assicurare di essere disposta a discutere tutte le proposte avanzate dai lavoratori, la maggior parte delle quali non ha carattere rigido nella forma e nel *quantum*;

a) se essi ritengono possibile, dopo i colloqui esplorativi dei giorni scorsi, un intervento ufficiale di conciliazione che consen-

ta, per la disponibilità della confagricoltura, a recedere da ingiustificate preclusioni di principio, la cessazione della agitazioni e l'avvio ad una sollecita e soddisfacente soluzione della vertenza;

b) se il Governo, nell'ipotesi in cui il persistere dell'atteggiamento padronale rendesse impossibile l'attuazione di tale intervento o comunque impedisse la soluzione ragionevole della vertenza, non ritenga indispensabile ed urgente avviare a soluzione il problema in sede legislativa con provvedimenti che, oltre a regolamentare equamente i principali rapporti contrattuali, conducano (attraverso adeguate riforme di struttura, il diritto di prelazione a favore dei mezzadri, la cassa della piccola proprietà contadina, ecc.) alla graduale eliminazione dell'istituto mezzadrile, ormai divenuto fonte di continui conflitti sociali ed elemento di freno al processo di ammodernamento dell'agricoltura italiana.

(13344)

« MACRELLI, ORLANDI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se non ritenga opportuno sollecitare gli adempimenti di legge perché la strada Bono-Santa Restituta (Sassari), di grande importanza per la valorizzazione economica della vasta plaga del Goceano, venga al più presto appaltata e realizzata.

(13345)

« PINNA, BERLINGUER, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere se consti a loro che la Biblioteca Giovardiana, di proprietà del comune di Veroli, che fino a due anni fa era quotidianamente aperta agli studiosi con orario regolare, da quando il vecchio bibliotecario lasciò il suo posto per malattia, e fu sostituito dal reverendo don Guido Ranalli rettore di quel seminario vescovile — con lo stipendio di lire 15 mila mensili e con l'obbligo di osservare l'orario in precedenza vigente — sia costantemente chiusa al pubblico, sebbene il reverendo don Ranalli percepisca puntualmente lo stipendio assegnatogli. E per sapere se e quali provvedimenti intendano prendere le autorità preposte alla tutela del comune per eliminare la scandalosa inosservanza dei suoi obblighi da parte del bibliotecario incaricato, e la carenza dell'amministrazione comunale nel richiamarlo al rispetto di essi.

(13346)

« COMANDINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che ritardano la conclusione della pratica relativa alla signora Formica Valentini Felicita — incaricata di educazione fisica presso il provveditorato agli studi di Perugia — infortunatasi in servizio con conseguente infermità permanente;

l'incidente è avvenuto 3 anni fa durante la lezione di educazione fisica e fu causato dal lancio di un disco da parte di un alunno;

l'assicurazione (I.N.A.) non intende assumersi nessun onere, sia in riferimento alle spese sostenute, sia in riferimento all'infermità;

lo Stato non ha fino ad oggi fatto conoscere il proprio pensiero nemmeno in seguito ad azione promossa dall'insegnante medesima.

« Si chiede, inoltre, di sapere come potrà essere considerata la signora Formica, agli effetti dei futuri corsi estivi riservati ad incaricati, e se il Ministero della pubblica istruzione non intenda riesaminare i termini del contratto di assicurazione fra l'I.N.A. ed il Ministero medesimo per conto degli studenti e degli insegnanti.

(13347)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali l'Istituto nazionale per la cassa ai pescatori e marittimi (Edilmare), costituito con decreto ministeriale 5 agosto 1955, e funzionante da ente appaltante di lavori per conto del Ministero dei lavori pubblici, non abbia ancora provveduto a far liquidare l'importo di lavori appaltati in Taranto all'impresa edile Teodoro Pallotta di Terni, per la costruzione di n. 42 appartamenti, già dati in locazione da oltre un anno.

« Tali lavori risultano finanziati con contributo di 50 milioni del Ministero dei lavori pubblici, scontati dall'I.N.A.;

con perizia suppletiva il Ministero ha poi concesso un altro contributo di circa 10 milioni, che dovrà essere scontato egualmente dall'I.N.A.

« Tale sconto è condizionato però al pagamento delle rate già scadute, che l'Edilmare non ha pagato.

« In tali condizioni, l'I.N.A. non effettua alcun versamento, mentre si dice che l'Edilmare incassi intanto per suo conto le quote di ammortamento degli assegnatari di Taranto, senza versarle al Ministero, facendo figurare gli stessi come inadempienti.

(13348)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se: considerato che sono passati circa 18 mesi dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, sul riscatto degli alloggi, senza che sia stato dato ad esso, da parte di alcuni enti, pratica attuazione;

rilevato che tale ingiustificato ritardo, oltre che frustare lo spirito del provvedimento, ha praticamente annullato gran parte dei benefici in esso previsti, compreso l'abbuono dello 0,25 per cento annuo, largamente assorbito dai canoni di fitto corrisposti, a vuoto, dal gennaio 1959 ad oggi;

non intenda per lo meno smentire la opportunità e la legittimità della delibera n. 255, adottata il 1° luglio 1960 dalla giunta comunale di Terni la quale, prendendo pretesto dall'annuncio di un nuovo testo sull'edilizia economica e popolare, ha autorizzato l'ente a rinviare *sine die* l'assegnazione degli alloggi soggetti alla disciplina del succitato decreto, aumentando così il già grave malumore esistente in seno agli aspiranti al riscatto;

e non intenda prendere quelle misure di urgenza che possano, viceversa:

1°) accelerare le procedure relative all'assegnazione degli alloggi;

2°) porre rimedio alla manifesta e non del tutto disinteressata negligenza degli enti gestori, che ha causato il versamento a vuoto di notevoli somme per canoni di fitto che dovevano invece computarsi in conto riscatto;

3°) stroncare ogni iniziativa contraria alle norme ed allo spirito del predetto decreto, come ad esempio quella intrapresa dalla stessa camera di commercio di Terni con delibera n. 218 del 10 giugno 1960, che mira infatti a privare il fabbricato destinato al riscatto di un'area-cortile, ritenuta invece strettamente necessaria all'uso del fabbricato medesimo.

(13349)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del bilancio, per sapere se intendano adeguare all'attuale potere di acquisto della moneta, mediante un congruo aumento, l'assegno vitalizio di benemerenza conferito annualmente dal Capo dello Stato ad insegnanti elementari, prescelti fra i più meritevoli, in applicazione di una norma del regolamento generale per l'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297. La misura di tale assegno, all'atto della sua istituzione, che risale ad oltre un trentennio, venne fissata in lire 3.012 annue. ammon-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

tare che rappresentava indubbiamente una apprezzabile entità economica, così come nei fini della norma istitutiva, mentre attualmente detta somma ha un valore insignificante.
(13350) « GATTO EUGENIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire in aiuto delle zone agricole di Soave e Monteforte (Verona), colpite dal nubifragio del 9 luglio 1960, che ha provocato danni ingentissimi per parecchi miliardi alle colture ed alle abitazioni su di una superficie di oltre 30.000 ettari.

« Si tratta, com'è noto, di campagne coltivate esclusivamente a vigneto specializzato, per cui la popolazione agricola lamenta non soltanto la distruzione totale dell'unica fonte di reddito per il corrente anno, ma vede compromessa anche per gli anni futuri l'efficienza dei vigneti, alcuni dei quali, si presume, debbano essere addirittura ricostruiti.
(13351) « PREARO, CANESTRARI, PERDONÀ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se è a conoscenza della pressione fiscale che esercita l'ufficio distrettuale delle imposte di Foligno sulle aziende del distretto, proporzionalmente superiore a tutti i distretti umbri, pur essendo quello economicamente più depresso;

se ritiene di esaminare la grave situazione determinata nell'azienda S.A.C.E.R. (Società anonima Campi Doma) da decine di procedimenti, che da anni non vengono portati a termine, e se non intenda disporre l'esame della situazione tutta di Foligno auspicata da associazioni di categoria, da imprenditori nell'interesse dell'economia locale.
(13352) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non stia allo studio la costruzione di una variante esterna all'abitato di Carpinone, lungo la strada statale n. 85 « Venafrana » — secondo tronco — rendendosi sempre più difficile il transito della traversa interna di quel centro abitato, che è passaggio obbligato a tutto il traffico diretto da Roma e Napoli per l'alto Molise ed il mare Adriatico e viceversa.
(13353) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che si ritiene oppor-

tuno adottare a favore degli agricoltori e coltivatori diretti di Acquaviva delle Fonti, Conversano, Polignano a Mare, Putignano, San Michele e Turi — in provincia di Bari — notevolmente danneggiati dalle grandinate del 9 luglio 1960 che, oltre a distruggere i frutti pendenti, hanno pregiudicato, nelle colture legnose, la produzione del 1961.

« L'interrogante chiede che sia anche esaminata la possibilità di disporre la sospensione immediata della riscossione dei tributi.
(13354) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di un edificio per i servizi postali e telegrafici in Trivento (Campobasso), le cui autorità vivamente attendono la realizzazione di tale opera, peraltro da tempo annunciata.
(13355) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se abbiano una qualche consistenza le voci circolanti di disdette d'alberghi romani da parte di carovane turistiche straniere, prenotati per il periodo delle Olimpiadi, impressionate dalle notizie e dissuase da una vergognosa propaganda che loro perviene dall'Italia.
(13356) « BORIN ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sui rapporti intercorsi fra Governo e forze di polizia immediatamente prima e durante lo svolgimento dei recenti luttuosi avvenimenti; sugli accertamenti successivi fatti e sulle conclusioni alle quali il Governo è pervenuto.
(683) « ROMAGNOLI, NOVELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno. — Sui recenti dolorosi eccidi e sui provvedimenti che il Governo intende adottare per la punizione dei responsabili, nonché per evitare in avvenire il ripetersi dell'intervento armato delle forze di polizia contro inermi cittadini, che esercitano pacificamente il loro diritto di riunione e di manifestazione.
(684) « SANTI, FOA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei responsabili dell'eccidio di Palermo e di Catania, dove il popolo siciliano, in segno di lutto per i morti di Reggio Emilia e di Licata, manifestava ordinatamente per condannare il risorgente fascismo e per reclamare la restaurazione dei valori democratici ed antifascisti della Resistenza.

(685) « CALAMO, MOGLIACCI, GATTO VINCENZO, MUSOTTO, GAUDIOSO, ANDÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, sui sanguinosi incidenti provocati l'8 luglio 1960 a Catania dalle indiscriminate violenze delle forze di polizia e che sono culminate nella feroce uccisione del ventenne Salvatore Novembre, avvenuta a freddo, a mezzo di arma da fuoco e quasi a bruciapelo, dopo che il giovane era già stato abbattuto a colpi di manganello.

(686) « PEZZINO, FAILLA, DE PASQUALE, BUFARDECI, RUSSO SALVATORE, LI CAUSI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non intendano provvedere allo stanziamento dei fondi necessari per realizzare nell'annata in corso, come in quella decorsa, un programma straordinario di cantieri di lavoro atto a supplire alla mancata possibilità di occupazione nelle provincie dove si sono manifestate le maggiori ripercussioni nel campo dell'occupazione agricola dopo la sentenza della Corte costituzionale in materia di imponente.

(687) « ZANIBELLI, MAROTTA VINCENZO, SCALIA, GITTI, GENGARLE, CIBOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro degli affari esteri, per conoscere:

1°) se fosse informato che sin dal gennaio del 1959 si profilava una minaccia alla sicurezza ed ai beni dei cittadini italiani residenti nel Congo;

2°) se, in previsione del trapasso dei poteri dal governo belga a quello congolese, il Governo italiano aveva chiesto assicurazioni e garanzie per la tutela della vita e degli interessi della comunità italiana;

3°) quali provvedimenti sono stati adottati per tutelare la vita ed i beni dei 4 mila cittadini italiani del Congo, che costituiscono la comunità più numerosa dopo quella belga

e rappresentano una ingente mole di interessi economici;

4°) quali garanzie sono state richieste per il risarcimento dei danni subiti dai cittadini italiani nelle persone e nei beni;

5°) in qual modo il Governo intende farne rispettare in avvenire la sicurezza personale e gli interessi economici.

(688) « ANGIOY, ROBERTI, ANFUSO, MICHELINI, ALMIRANTE, DE MARSANICH, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dei responsabili dell'aggressione al maresciallo dei carabinieri comandante la stazione di Genazzano; l'interrogante chiede, altresì, i motivi per cui non si è provveduto alla denuncia dei responsabili della montatura diffamatoria compiuta dalla stampa di sinistra sui fatti suddetti, con grave lesione al prestigio dell'arma dei carabinieri, e svolta con intenti intimidatori e allarmistici.

(689) « CARADONNA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

TRIPODI e CASALINUOVO: Provvedimenti per le zone della Calabria colpite dalle intemperie dell'autunno 1959 (1914).

2. — *Seguito dello svolgimento di interpellanze.*

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di diversi Ministeri ed ai bilanci di Amministrazioni auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

nome per l'esercizio finanziario 1959-60 (2276) — *Relatore*: Vicentini;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1974) — *Relatore*: Romano Bartolomeo.

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori*: Pugliese, *per la maggioranza*; Miceli, *di minoranza*.

5. — *Discussione del disegno di legge*:

Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) — *Relatori*: Colleselli, *per la maggioranza*; Angelini Ludovico e Montanari Otello, *di minoranza*.

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori*: Bisantis, *per la maggioranza*; Ferri, *di minoranza*;

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore*: Bisantis.

8. — *Discussione del disegno di legge*:

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

9. — *Discussione delle proposte di legge*:

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

10. — *Discussione del disegno di legge*:

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori*: Repossi, *per la maggioranza*; Mazzoni e Armaroli, *di minoranza*.

11. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

12. — *Discussione delle proposte di legge*:

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 LUGLIO 1960

fessionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI